

Dipartimento di
Impresa e
management

Cattedra di Storia dell'economia

Dalle imprese della
prima rivoluzione
industriale alle start-up
di oggi

L'esempio Italiano

Prof. Vittoria Ferrandino

RELATORE

Matr. Lorenzo Pugno

CANDIDATO

INDICE

- Introduzione

1) Capitalismo e risorgimento in Italia

1.1 Nascita del Capitalismo

1.2 Le botteghe artigiane in Italia

2) Prima e seconda rivoluzione industriale:

Le prime fabbriche in Italia

2.1 Accenni storici alle rivoluzioni industriali

2.2 Le prime fabbriche in Italia

2.3 Dalle prime macchine per la produzione di massa all'odierna automatizzazione

2.4 Organizzazione del lavoro: dal Taylorismo allo "Smart working"

3) La Globalizzazione: dalle prime fasi ad oggi

3.1 Prime fasi della globalizzazione: Zoom sull'impero Romano

3.2 Evoluzione mezzi di trasporto e vie di comunicazione: Dalla rivoluzione industriale ad oggi

3.3 Evoluzione del lavoro e crescita economica dalla fine dell'800 al secondo millennio

3.4 Evoluzione della comunicazione dall'800 ai giorni nostri

4) Era digitale e nascita delle start-up

4.1 Dalle fiere del medioevo agli Expo

4.2 Nascita delle Start-up: focus sull'Italia

4.3 Esempio Start-up Italiana: Dilapay

- Ringraziamenti

- Bibliografia e sitografia

INTRODUZIONE

In questo elaborato si vuole ripercorrere la nascita e la crescita delle imprese, con un focus al contesto Italiano, dai primi sviluppi all'epoca della prima e seconda rivoluzione industriale fino ad arrivare ai giorni nostri.

Partiremo con la spiegazione del concetto di "Capitalismo", essenziale per comprendere tutte le dinamiche che hanno portato allo sviluppo dell'imprenditoria in Italia.

Verranno ripercorsi i vari processi che hanno portato alle prime tabelle per "organizzare il lavoro" scritte sulle lavagne fino ad arrivare ai programmi informatici per organizzare le odierne giornate lavorative.

Nondimeno verranno descritte le prime macchine usate per la produzione di massa che hanno fatto da spartiacque per la digitalizzazione dei processi che oggi è il fulcro della nostra economia industriale.

Molto importante per comprendere il processo che ha portato alla nascita del concetto di "Start-up" sono le fasi iniziali della globalizzazione e i suoi sviluppi.

Con la nascita di mezzi di trasporto sempre più veloci ed efficaci c'è stato in modo repentino un abbattimento dei tempi e dei costi sulle lunghe distanze che ha portato ad un cambiamento radicale nell'organizzazione e nella struttura imprenditoriale.

Un altro passo altrettanto rilevante nel processo di "Globalizzazione" è l'evoluzione tecnologica dei mass media dai primi giornali cartacei fino alle odierne "App" e ai "Social Network".

Per comprendere al meglio la nascita delle odierne imprese verrà fatto un paragone dove si andranno ad evidenziare sostanziali similitudini tra le fiere nel medioevo agli expo di oggi.

Si conia così la nascita di questo nuovo termine e verrà spiegato sia in generale sia con un esempio pratico la creazione di questo nuovo concetto di impresa.

1) Capitalismo e risorgimento in Italia

1.1 NASCITA DEL CAPITALISMO

Il concetto di “capitalismo” è stato affermato nella distinzione fatta tra i proletari che vendevano la propria forza lavoro e i capitalisti, che avendo un certo capitale, sfruttavano la forza lavoro per creare plusvalore e riprodurre il modo di produzione stesso.

Tuttavia, ogni paese ha una sua storia specifica che caratterizza i modi in cui si è verificata questa condizione.

Ad esempio, se in Inghilterra l'accumulazione capitalistica avveniva anche grazie allo sfruttamento delle colonie sparse in vari paesi conquistati, in Italia invece si è sviluppato in maniere completamente diversa. Non può esistere quindi un unico modello nella storia dell'economia per la formazione del capitalismo applicabile incondizionatamente a tutti i paesi.

Il caso italiano ad esempio è sicuramente uno dei più intricati in Europa e le sue contraddizioni si sono riflesse a lungo nella storia del nostro paese.

Un'analisi accurata sulla nascita del capitalismo in Italia venne fatta in primo luogo da Antonio Gramsci. Nella sua analisi del Risorgimento(1), Antonio Gramsci ha sottolineato i limiti storici della borghesia italiana, dovuti da un lato all'arretratezza e al ritardo economico rispetto alle altre potenze europee con Francia ed Inghilterra, dall'altra parte all'incapacità del gruppo dirigente di creare, durante il processo di unificazione nazionale, un'alleanza con le masse rurali.

Partendo dalla considerazione che la classe borghese non era ancora organicamente forte, indicò come condizioni che consentivano l'unità politica in realtà era propria solo della piccola minoranza di intellettuali, La dinastia Savoia e l'ala dei moderati furono la forza trainante del processo di unificazione, che caratterizzò il Risorgimento non come un movimento rivoluzionario dal basso ma come una conquista reale.



Fonte:

[La riforma del MES: Carlo Alberto è vivo e lotta insieme a loro \(di Duccio Chiapello\) | Scenarieconomici.it](#)
[scenarieconomici.it](#)

(1) A. Gramsci, *Il Risorgimento*, Roma, Editori Riuniti, 1996

Il Piemonte ha svolto durante il Risorgimento una funzione di "classe dirigente" paragonabile a quella di un partito composto dal personale dirigente di un gruppo sociale; in mancanza di una borghesia organicamente forte e organizzata in tutta la penisola, uno Stato con tanto di esercito e di diplomazia si è sostituito ad essa, lasciando irrisolte tutte le contraddizioni che caratterizzarono la vita politica unitaria successiva.

Partendo da questa analisi dell'epoca del risorgimento possiamo ora arrivare al concetto di capitalismo in Italia.

La sua nascita coincide quindi con quella dell'unità d'Italia del 1860. La classe dirigente che aveva creato e che governava il regno d'Italia intendeva formare un'entità nuova superiore rispetto a tutte la parti costituenti così da rilanciare l'intera Nazione. (2)

Il Risorgimento aveva perciò permesso la creazione di quegli strumenti di classe che mancavano alla borghesia italiana ancora debole, disunita e disomogenea a causa delle forti differenze regionali: in primo luogo, la forma necessaria al dominio politico e la condizione per realizzare il mercato nazionale. La politica finanziaria della Destra fino a quel momento aveva attuato una durissima imposizione fiscale che colpì soprattutto la popolazione più povera del Sud e con il debito pubblico, che contribuì all'accumulazione capitalistica nel Nord.

DAL PRIMO CENSIMENTO DEL REGNO D'ITALIA DEL 1861				
LA POPOLAZIONE OCCUPATA				
COMPARTIMENTO TERRITORIALE	INDUSTRIA	AGRICOLTURA	COMMERCIO	ALTRE NOTIZIE
PIEMONTE E LIGURIA	345.563	1.341.867	110.477	In tutto il Regno coloro che esercitavano professioni liberali erano 534.485; gli impiegati della pubblica amministrazione erano 130.597. Nell'esercito e nella P. S. 240.044 addetti. I proprietari erano 604.437; i domestici 473.574
LOMBARDIA	465.003	1.086.028	103.543	
PARMA E PIACENZA	66.325	186.677	10.915	
MODENA, REGGIO E MASSA	71.759	242.248	15.530	
ROMAGNA	130.062	357.867	28.360	
MARCHE	16.344	381.966	18.747	
UMBRIA	42.291	248.069	7.104	
TOSCANA	266.698	571.409	59.057	
PROV. NAPOLETANE	1.189.582	2.569.112	189.504	
SICILIA	405.777	564.149	82.556	
SARDEGNA	31.392	159.239	8.645	
TOTALE	3.130.796	7.708.631	634.438	

Fonte: Istat.it - I censimenti precedenti: la storia dal 1861 a oggi

Abolite le barriere doganali che separavano i vari stati fra di loro ed estesa a tutto il Regno la tariffa sarda, il primo obiettivo della borghesia italiana, che all'indomani dell'unificazione aveva gli strumenti politici per accelerare la propria affermazione, è quello di sviluppare le vie di comunicazione, condizione fondamentale per l'allargamento del mercato(3): rete ferroviaria e stradale vengono migliorate, fornendo una prima fonte di accumulazione di capitale.

(2) Franco Amatori e Andrea Colli. Impresa e industria in Italia dall'Unità a oggi. Marsilio editori, 1999

(3) Articolo: Nascita del capitalismo in Italia. Note sulla borghesia italiana nel Risorgimento e i primi decenni dello Stato unitario Di Chiara ceresa, Tratto da www.intermarx.com

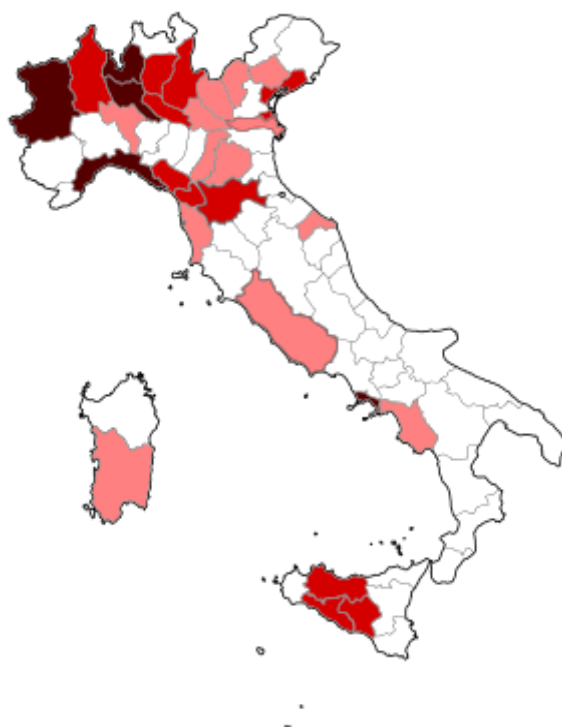
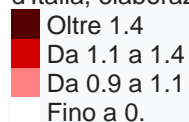
Ci fu però la separazione inevitabile tra attività agricole e attività industriali. La piccola produzione capitalistica che era presente prima dell'unità d'Italia veniva da piccole aziende artigianali che non bastavano per l'intera popolazione.

La scarsità delle risorse aveva necessariamente spinto l'Italia ad importare prodotti, in particolar modo tessili da paesi come l'Inghilterra e la Francia già ben avviati.

Questo aggravò la produzione domestica. Il settentrione avviò la grande industria mentre il meridione rimase indietro creando molta disoccupazione.

Venne così a crearsi questo netto divario tra Nord e Sud che riscontriamo ancora nei giorni nostri

Indice normalizzato di industrializzazione delle province italiane nel 1871 (la media nazionale è 1,0). Fonte: Banca d'Italia, elaborazione: Wikipedia



1.2 LE BOTTEGHE ARTIGIANE IN ITALIA

Le prime botteghe artigiane cominciano a nascere già a partire dal medioevo, dove venivano mandati i ragazzi, a volte poco più che bambini, per apprendere un mestiere da un artigiano esperto. In una bottega di artigiano erano presenti uno o più collaboratori, spesso gli stessi figli del capomastro e due o più apprendisti, giovani che venivano mandati, da piccoli, a imparare il mestiere da un artigiano esperto. Gli artigiani erano iscritti in associazioni che li tutelavano, regolamentando prezzi, orari di lavoro e anche modalità di lavorazione di alcuni prodotti.

Nel tempo, gli artigiani sono arrivati a controllare anche la vita politica delle città in cui operavano, partecipando attivamente alle decisioni da prendere per la gestione della comunità.



Nella foto Una piccola Fabbrica di Maccheroni napoletana di fine 800. (4)

Fonte : [File:Napoli, Fabbrica di Maccheroni.JPG - Wikimedia Commons](#)

Nella bottega artigiana, contemporaneamente luogo di produzione e di formazione, il maestro (generalmente il proprietario della bottega e degli strumenti di lavoro), i suoi collaboratori e gli apprendisti producevano spesso per un mercante che commercializzava poi il prodotto finito. Tutti i membri della bottega possedevano (o si formavano per possedere) le stesse competenze e conoscevano tutte le fasi della lavorazione del prodotto.

Il numero di addetti era limitato; il lavoro richiedeva pochi attrezzi, ma una notevole competenza professionale. Le corporazioni regolavano minuziosamente la qualità e spesso la quantità del prodotto, le

(4) Cit. pag.110 del libro di Franco Amatori e Andrea Colli. Impresa e industria in Italia dall'Unità a oggi. Marsilio editori, 1999

modalità dell'apprendistato, tutti gli aspetti dell'esercizio del mestiere. Nella produzione a domicilio (diffusa soprattutto nel settore tessile), invece, il mercante imprenditore, anche per aggirare i vincoli posti dalle corporazioni, forniva la materia prima (lana o cotone) alla famiglia contadina, che lavorava a casa propria, con il telaio assegnatole o di proprietà, assicurando una produzione variabile a seconda della domanda e delle circostanze.

Si trattava però di una produzione di mediocre qualità, realizzata nei tempi liberi dal lavoro dei campi. “La prima fase di un complesso ciclo produttivo – che coinvolge in tutto parecchie migliaia di persone – è la “scortecciatura” dei salici, svolta dai cosiddetti “Pagliari”, contadini per la maggior parte ma anche muratori, fornaciai, braccianti che lavorano nei mesi invernali, da ottobre a marzo. Le paglie, acquistate da intraprendenti commercianti, vengono distribuite nelle campagne ove donne e fanciulli confezionano le trecce, poi rifinite tinte e cardate in stabilimenti di dimensioni spesso non trascurabili (anche oltre il centinaio di addetti), i cui prodotti, cappelli di paglia d’ogni foggia e uso, sono esportati ovunque, in particolare negli stati uniti.”(4)

In questo esempio troviamo un sistema articolato in cui il lavoro a domicilio e una manifattura accentrata coincidono.

La bottega artigiana fa quindi da spartiacque per la nascita di processi sempre più industrializzati mantenendo sempre la sua forma originaria ma andando ad alimentare con il suo essere la grande produzione.

Nel paragrafo successivo verranno analizzati i vari processi che hanno portato alle rivoluzioni industriali e alla creazione delle prime fabbriche con particolare attenzione all’Italia.



(Fonte: <https://gabriellagiudici.it/sociologia/>)

(4) Cit. pag.110 del libro di Franco Amatori e Andrea Colli. Impresa e industria in Italia dall'Unità a oggi. Marsilio editori, 1999

2) PRIMA E SECONDA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE: LE PRIME FABBRICHE IN ITALIA

2.1 ACCENNI STORICI ALLE RIVOLUZIONI INDUSTRIALI

In Inghilterra tra il 1750 ed il 1850 alcuni mutamenti nelle strutture produttive portarono allo sviluppo dell'Industria moderna. Per tali mutamenti è stato introdotto il termine **Rivoluzione industriale**. Il termine rivoluzione industriale indicava non solo il cambiamento dell'industria, ma anche lo sviluppo dell'agricoltura, del commercio, dei trasporti e l'aumento della popolazione. La rivoluzione industriale è stata divisa in tre fasi:

La prima rivoluzione industriale (1750-1850), La seconda rivoluzione industriale (1850-1914), La terza rivoluzione industriale (1914-oggi).

La prima rivoluzione industriale fu una rivoluzione europea e la prima nazione ad avviarla fu la Gran Bretagna in quanto aveva tantissime condizioni favorevoli per la crescita; un gran numero di risorse naturali come acqua, clima mite, cultura e un sistema politico istituzionale efficiente.

Dal punto di vista politico la monarchia divenne meno assoluta, dal punto di vista commerciale l'Inghilterra accumulò molti capitali durante il periodo mercantile e creò compagnie commerciali strappando il primato del commercio marittimo ai Paesi Bassi sostenuti dai Navigations Acts.

La Gran Bretagna sviluppò la Common Law che rafforzò la protezione degli interessi privati da altri privati e dall'invasione dello Stato. Un esempio era costituito dall'Enclosures (recinzioni) che permisero la separazione delle terre e lo sfruttamento più razionale di esse. I costi per la costruzione delle Enclosures erano elevati, e allora per ridurre questi costi fu emanato il General Enclosures Act che disciplinava le recinzioni con una normativa generale. Le enclosures contribuirono al consolidamento della grande proprietà.

Altri fattori che contribuirono alla rivoluzione industriale furono lo sviluppo delle Merchant Banks che fornivano capitali per i commerci e per le altre attività internazionali, le Country Banks finanziavano gli affari in tutto il paese e vi fu uno sviluppo della cultura ad esempio attraverso i giornali. La rivoluzione si sviluppò in Europa in la tecnologia progredì molto più rapidamente rispetto ad altri continenti.

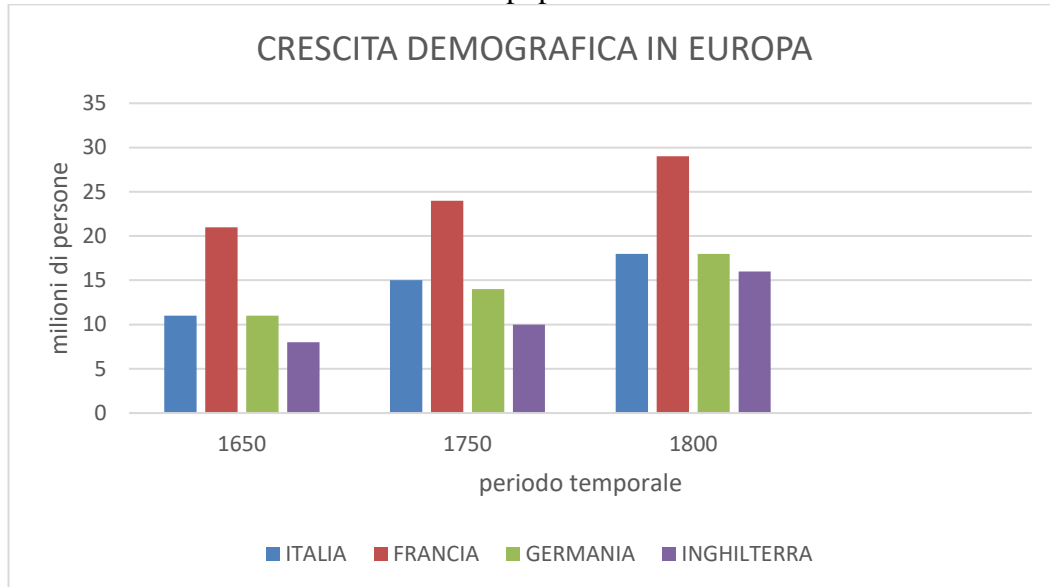
La prima rivoluzione industriale è dovuta sia ai fattori endogeni (investimenti, accumulazione di capitali) che ai fattori esogeni (rivoluzione demografica, rivoluzione agraria, rivoluzione dei trasporti, ruolo dello Stato e istruzione). (5)

Una delle principali cause che portarono alla rivoluzione industriale fu sicuramente l'evoluzione demografica.

Il vecchio regime naturale caratterizzato da alti tassi di natalità e alti tassi di mortalità venne sostituito da un nuovo regime che potremmo definire moderno che era costituito sempre da alti tassi di natalità ma da bassi tassi di mortalità.

(5) Ennio de Simone. *Storia economica. Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica*. Franco Angeli, quinta edizione, 2018.

La vita media aumentò e così anche la popolazione mondiale.



In Gran Bretagna, Francia, Italia e Germania l'aumento della popolazione fu rilevante (come possiamo vedere nel grafico) nel periodo tra '700 e '800.

L'aumento della popolazione fu reso possibile grazie a una serie di buoni raccolti e questo causò finalmente la fine del legame tra l'uomo e le disponibilità alimentari. Inoltre vi fu un miglioramento delle condizioni di vita e il tasso di mortalità diminuì grazie ai progressi della medicina con l'introduzione di vaccini, migliorarono così le condizioni igieniche e l'alimentazione diventò più abbondante e regolare. Inoltre ovviamente la crescita demografica fu accompagnata dall'urbanizzazione ovvero dallo spostamento dei contadini dalle campagne alle città.

La crescita della popolazione comportava un aumento della domanda dei beni di prima necessità, con un conseguente rialzo dei prezzi. Vi era quindi l'esigenza di alimentare un maggior numero di persone e di incrementare la produzione agricola.

Le profonde trasformazioni realizzate in Inghilterra hanno dato vita anche alla rivoluzione agraria termine con il quale si fa riferimento ad un forte incremento della produzione e della produttività in agricoltura, grazie all'introduzione di nuove tecniche quali le rotazioni continue e anche grazie ai miglioramenti delle macchine agricole. Senza la rivoluzione agraria non vi sarebbe stata la rivoluzione industriale in Inghilterra. Contribuì in almeno quattro modi:

-Sostenne una popolazione in aumento:

Lo sviluppo dell'agricoltura soddisfò le esigenze della popolazione che andava aumentando;

-Creò il potere di acquisto da destinare ai prodotti dell'industria britannica:

Gli scambi fra prodotti agricoli e industriali si intensificarono notevolmente;

-Consentì lo spostamento della popolazione nelle zone industriali:

Gli operai della nascente industria provenivano dalla campagna che non riusciva più ad assorbire una popolazione in crescita, i lavoratori trovarono lavoro negli opifici;

-Partecipò alla formazione del capitale necessario al finanziamento dell'industrializzazione: molti proprietari

terrieri destinarono parte dei guadagni realizzati al finanziamento delle prime industrie, diventando così proprietari dell'industria.

2.2 LE PRIME FABBRICHE IN ITALIA

All'epoca della prima rivoluzione industriale l'industria era ancora arretrata e continuava a essere svolta da artigiani e da lavoranti a domicilio.

L'Italia assunse un carattere di paese esportatore di prodotti alimentari tipo il riso e di paese importatore di tessuti e altri manufatti.

A livello di tessuti l'Italia esportava la seta verso il mercato Francese.

Il sistema di fabbrica fu adottato per primo quindi dall'industria cotoniera. Quest'industria si concentrò intorno a 3 nuclei, quello lombardo, quello piemontese e quello salernitano. L'industria laniera adoperò pure le macchine ed era concentrata nel Veneto e nel Piemonte.

Nel campo meccanico inoltre qualche industria cominciò a sorgere in alcune aree del paese Torino, Milano, Napoli.

L'industria siderurgica invece era quasi inesistente per la mancanza di carbon fossile.

Le poche industrie di nuova formazione con la loro scarsa produzione non riuscivano a soddisfare la domanda interna, mentre le attività più redditizie erano orientate all'esportazione verso altri paesi europei.

Fu anche fatto il tentativo di dare vita a un'unione doganale sull'esempio dello Zollverein tedesco, ma questo naufragò per lo scoppio della prima guerra di indipendenza (1848-49). Le costruzioni ferroviarie avrebbero potuto favorire il commercio internazionale, ma diffidenze politiche fecero sì che le prime linee ferroviarie si mantenessero entro i confini di ciascuno stato.

Il sistema del credito era necessariamente limitato alle città dove vi erano banche che si rivelarono inadeguate a dare un impulso all'attività economica.

Verso la fine dell'800 però l'attività industriale conobbe un notevole impulso grazie alla maggior disponibilità di capitali. La disponibilità di capitali derivò dalla crisi agraria, che provocò una riduzione dei prezzi agricoli. Questo indusse i proprietari terrieri ad indirizzare i propri capitali verso altri tipi di impieghi, come ad esempio l'industria.

La crisi agraria e la crescita industriale portarono gli industriali e i proprietari terrieri a chiedere il protezionismo. L'adozione della nuova tariffa protezionistica portò alla rottura commerciale con la Francia. Questo danneggiò l'agricoltura italiana considerato che i mercati francesi si orientarono verso altri mercati.

Inoltre, fra il 1888 e il 1896 il paese fu scosso da una crisi bancaria. Buona parte dei capitali si erano indirizzati verso le speculazioni edilizie, soprattutto a Napoli e a Roma. Alcune banche che furono travolte dallo scandalo dovettero chiudere. Fra queste banche vi era la Banca Romana che emise moneta senza coperture e finanziò i politici. (6)

Questi anni furono molto difficili per l'Italia ma dopo il 1896 l'economia italiana riprese a crescere rapidamente e l'industria fece registrare un tasso di crescita elevato. L'agricoltura poté giovare dei prezzi elevati di molti prodotti. Il progresso agricolo fu reso possibile grazie ai concimi chimici.

Questa epoca detta "L'età giolittiana" fu caratterizzata principalmente dallo sviluppo industriale.

L'industria si concentrò in particolare nel cosiddetto triangolo industriale (Torino, Genova-Milano).

I comparti più rilevanti dell'industria italiana dell'epoca furono quelli dell'industria pesante tipo la siderurgia, la chimica e l'industria elettrica. Si svilupparono la produzione di carrozze, locomotive e anche la produzione delle automobili con piccoli stabilimenti (Alfa, Bianchi, Fiat, Lancia).

L'industria chimica invece si limitò alla produzione di concimi chimici e l'industria elettrica sfruttò l'elettricità che era prodotta dall'acqua.

(6) Amatori Franco e Colli Andrea. *Impresa e industria in Italia dall'Unità a oggi*. Marsilio editori, 1999

Il commercio estero fece registrare un notevole incremento triplicandosi.

Lo sviluppo economico dell'Italia è perciò dovuto a diversi fattori come ad esempio il ruolo dello stato costretto a sostituirsi per carenza di imprenditorialità, il ruolo delle banche che appoggiarono molte imprese con molti interventi, le scelte di politiche economiche protezionistiche e gli investimenti stranieri. Il PIL era sicuramente in aumento. (7)

Una delle prime grandi industrie che venne creata a cavallo tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 fu la Fiat, che si occupava della produzione di carrozze, locomotive e successivamente di automobili.

L'idea e la fondazione avvenne l'11 luglio del 1899 a Torino.

I FONDATORI DELLA FIAT DI LORENZO DELLANI.

L'opera ritrae la riunione in palazzo Bicherasio a Torino dell'11 luglio del 1899, nella quale fu sottoscritto l'atto di nascita della Fiat. (Ansa, Wikipedia) (8)



Queste nuove industrie che stavano nascendo in Italia erano sicuramente spinte da una crescita esponenziale della nuova tecnologia con l'avvento di nuove macchine per la produzione in fabbrica. Nel prossimo paragrafo verrà analizzata la grande evoluzione che ha avuto nel corso della storia è che ha alimentato la nascita sempre maggiore di grandi aziende in tutto il nostro paese.

(7) Ennio de Simone. *Storia economica. Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica*. Franco Angeli, quinta edizione, 2018.

(8) Articolo del Sole24ore : <https://lab24.ilsole24ore.com/storia-fiat/>

2.3 DALLE PRIME MACCHINE PER LA PRODUZIONE DI MASSA ALL'ODIERNA AUTOMATIZZAZIONE

Le attività che sperimentarono per prime i mutamenti rivoluzionari della tecnologia e la nuova organizzazione produttiva furono l'industria del cotone e quella del ferro.

Le innovazioni tecniche e l'introduzione della macchina a vapore costituiscono il nocciolo duro della prima rivoluzione industriale inglese. Il ruolo della tecnologia fu importante durante la prima rivoluzione industriale inglese non tanto per le invenzioni ma per le innovazioni che cambiarono il processo produttivo inglese. (Invenzione è una qualsiasi novità brevettabile, innovazione si ha quando l'invenzione viene applicata al processo produttivo.)

Alcune importanti Invenzioni si ebbero nel settore tessile.

A metà 700 l'industria tessile prevalente in Inghilterra era quella della lana.

L'industria del cotone invece era modesta e arretrata. La filatura del cotone richiedeva l'impiego di molta manodopera e non riusciva a star dietro alla domanda dei tessitori, che lavoravano più velocemente.

La prima invenzione riguardò proprio la tessitura ed era la **navetta volante** che permise a un singolo tessitore di svolgere il lavoro di due persone.

A questo punto divenne quindi urgente innovare nel campo della tessitura e la più importante innovazione fu il **telaio meccanico** che era mosso dal vapore.

Altre importanti invenzioni furono la **giannetta filatrice** ed il **telaio ad acqua**. Queste invenzioni apportarono dei benefici all'industria tessile.

L'industria cotoniera fu quella che riuscì ad avvantaggiarsene maggiormente e divenne la più importante del paese.

I motivi dell'espansione dell'industria cotoniera furono parecchi; era un'industria nuova dove non vi erano interessi corporativi e alcuni imprenditori investirono in questo settore senza problemi; le macchine si adattavano perfettamente al lavoro a domicilio; questa industria era labour intensive e la manodopera costava poco; aveva già un mercato in quanto gli inglesi erano abituati al consumo di calicò; fu subito orientata all'esportazione e si inviarono all'estero grosse quantità di tessuti; questa industria fu caratterizzata dalla posizione geografica nel Lancashire che permise di realizzare grosse economie di scala con il grande porto di Liverpool che agevolava l'importazione della materia prima e l'esportazione del prodotto finito.

In **Italia** invece la manodopera dell'industria cotoniera era caratterizzata dall'essere originaria di famiglie agricole. Spesso infatti l'apertura di un nuovo cotonificio in una zona di campagna poteva risultare un fattore molto importante per la sopravvivenza delle famiglie che vi abitavano; si andò così a creare la figura del contadino-operaio sin dal sorgere delle prime attività industriali, poiché le misere condizioni di vita di molte famiglie costrinsero molte persone a cercare altre fonti di guadagno oltre a quelle agricole.

Tra il 1854 e il 1911, in Lombardia ci fu un notevole aumento della manodopera, che nel 1854 contava 3810 operai, fino ad arrivare al 1911 in cui si raggiunse la quota di ben 65378 operai cotonieri, che costituivano il 23% dell'occupazione operaia nel tessile. (9)

Il periodo tra gli anni venti e trenta dell'800 è considerato come l'epoca del pionierismo delle fabbriche, in cui il ruolo del banchiere, che finanzia le industrie, inizia a prendere vigore.

(9) Conca Messina Silvia A. (2004), *Cotone e Imprese: Commerci, credito e tecnologie nell'età dei mercanti-industriali. Valle Olona 1815-1860*, Venezia, Marsilio Editore

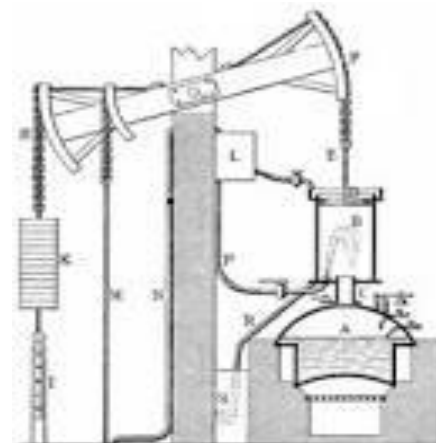
Le fabbriche cominciarono ad introdurre sempre di più la meccanica integrandola con i lavoratori nei processi di produzione dei prodotti.

Andiamo a vedere le invenzioni più significative delle 3 epoche:

-PRIMA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE:

Nel XVIII viene introdotta la macchina a vapore nel sistema produttivo tessile. Inizia un processo irreversibile che utilizza nuove fonti: Il carbone

“La macchina di Newcomen, sviluppata appunto da Thomas Newcomen nel 1705 (anche se il brevetto fu accettato solo sette anni dopo, nel 1712), sostanzialmente la prima applicazione del vapore ad un processo industriale, è una pompa a pistone azionata da un motore a vapore a condensazione interna.” (10)



-SECONDA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

La scienza e la tecnica portano al sistema produttivo a catena, applicato al settore delle auto e all'utilizzo del petrolio e dell'elettricità come fonte di energia.

Nell'anno 1799 Volta costruì un dispositivo a cui diede nome di " *apparato elettromotore* ", che in seguito venne denominato come Pila di Volta.

La pila di Volta era costituita da una serie di dischi in zinco e rame impilati uno all'altro, interposti ad essi vi erano dischi di feltro imbevuti di sostanza acida; era nato così il primo generatore statico di energia elettrica.

Circa 30 anni dopo l'inglese Michael Faraday proseguendo gli studi e le ricerche iniziate dal danese Hans Cristians Oersted e dal francese André Marié Ampère, scoprì che la corrente elettrica poteva essere generata da variazioni di un campo magnetico, studiò e scoprì il fenomeno dell'elettromagnetismo, gettò le basi per gli studi sull'elettrolito, inventò la "gabbia di Faraday" efficace parafulmine.

Importanti studi e relativa Legge furono fatti da Georg Simon Ohm che studiò i rapporti tra resistenza, tensione, corrente.(11)



(10) Virgolettato preso da: https://it.wikipedia.org/wiki/Macchina_a_vapore_di_Thomas_Newcomen

(11) Articolo preso da: <http://www.museoelettrico.com/storia/storia.html>

-TERZA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

Si intende il nuovo processo produttivo automatizzato sorto nella seconda metà del XX secolo basato sui sistemi informatici e sull'alta tecnologia.

Una delle principali invenzioni per le aziende fu sicuramente la stampante 3d che permette di stampare anche una automobile.

PRIMA STAMPANTE 3D

“Il modulo DLP 360 È dotato di **sensori microscopici** che possono rilevare la superficie della piastra di costruzione e possono garantire un “**tracciato uniforme e coerente**” tra l'ugello 3D della stampante e la lastra riducendo drasticamente il rischio di errori di stampa.”(12)



Questo rapido excursus tra le più importanti invenzioni di macchine per la produzione di massa ci fa riflettere sull'incredibile evoluzione tecnologica che abbiamo avuto in neanche 2 secoli.

Le imprese hanno saputo integrare il grande lavoro manuale con l'avvento sempre più preponderante dell'alta tecnologia.

La cosa che lascia incredibilmente sorpresi è che il concetto di “fare impresa” è rimasto sempre il medesimo. La voglia di innovare e di costruire sempre qualcosa di più efficiente non cesserà mai di esistere.

Nel paragrafo successivo verrà fatto un interessante paragone tra la prima organizzazione del lavoro di Taylor fino ad arrivare all'attuale “*Smart Working*”.

2.4 ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO: DAL TAYLORISMO ALLO “SMART WORKING”.

Negli anni delle rivoluzioni industriali come abbiamo visto cominciarono a nascere molte fabbriche. Uno dei problemi principali ben presto cominciò a diventare quello dell'organizzazione del lavoro.

L'ingegnere americano Frederick Taylor infatti si rese conto che l'organizzazione del lavoro nelle fabbriche era casuale e i risultati non riflettevano gli sforzi posti in essere dai lavoratori, e quindi era necessario semplificare le operazioni e misurarne il tempo di esecuzione. In tal modo si potevano misurare i tempi delle operazioni ai quali si dovevano adeguare gli operai. Questi studi furono applicati anche alla catena di montaggio. Tutto ciò fu molto criticato dai sindacati per le condizioni dei lavoratori. (13)

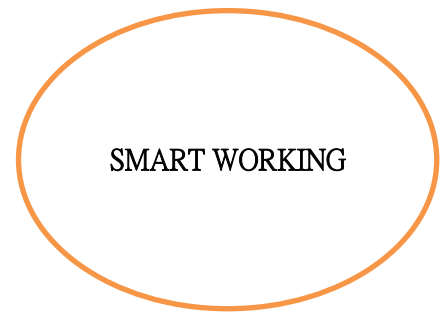
Questi concetti del passato si possono riscontrare nel concetto attuale di “*Smart Working*”, nel misurare il tempo di esecuzione e quindi nell'ottimizzare il lavoro lavorando anche fuori dal proprio ambiente lavorativo

(12) Articolo: <https://www.stampa3dstore.com/bs210-3d-la-prima-stampante-3d-continua-con-cambio-automatico-del-piatto-di-costruzione/>

(13) Ennio de Simone. *Storia economica. Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica*. Franco Angeli, quinta edizione, 2018.



ORGANIZZAZIONE
DI TAYLOR



SMART WORKING

SEMPLIFICARE LE OPERAZIONI

MISURARE IL TEMPO DI LAVORO

OTTIMIZZARE I TEMPI

DISTRIBUZIONE EQUA DI CARICHI DI LAVORO

SUPERVISIONE DEL LAVORO

FORMAZIONE DEL LAVORATORE
APPRENDIMENTO

STUDIO SCIENTIFICO DEL LAVORO

LAVORATIVO

LAVORARE FUORI DALL'UFFICIO

CONTROLLO DA REMOTO SUL PC

OTTIMIZZARE I TEMPI

DIVISIONE DEL LAVORO

LAVORARE PER OBIETTIVI

CORSI ONLINE DI

REPORT MENSILI E SETTIMANALI
SULL'ANDAMENTO



Erik Veldhoen è il fondatore dello “Smart Working” in Olanda negli anni '90. La sua idea primaria era quella di creare un nuovo modo di lavorare.

Già solo in questo aspetto troviamo una grossa similitudine con le idee rivoluzionare che ebbe Taylor. Entrambi non erano soddisfatti di come stesse andando il rendimento dei lavoratori e di conseguenza delle aziende, perciò cercarono un nuovo metodo che potesse rivoluzionare il mondo del lavoro.

Per Taylor era fondamentale ottimizzare i tempi di lavoro organizzandolo in modo scientifico. Lo stesso si può dire per Veldhoen il quale reputa di fondamentale importanza sfruttare al massimo pc, smartphone e tablet per poter non solo lavorare da casa ma poterlo fare già pochi minuti dopo essersi svegliati, abbattendo così tempi e costi per lo spostamento in ufficio.

Secondo Frederick Taylor uno dei problemi organizzativi era il *gap* che separava i lavoratori dai dirigenti. Così come i dirigenti conoscono i propri lavoratori tanto possono indirizzarli verso il ruolo più adatto in base alle caratteristiche personali per ogni lavoratore.

Si cerca di risolvere lo stesso problema con lo Smart Working, che permette di comunicare in tempo reale con il proprio capo o collega anche a distanza tramite pc, tablet o smartphone.

Possiamo quindi sicuramente affermare che Taylor è stato il pioniere di un'organizzazione lavorativa che

ritroviamo negli attuali *management* aziendali.

Nel capitolo successivo andremo ad analizzare le varie fasi della globalizzazione, andando a paragonare mezzi di trasporto e mass media dall'800 a oggi.

Sarà interessante vedere come il concetto che c'è nella creazione delle odierne "App", era quello dei primi cartelloni pubblicitari o addirittura delle persone che strillavano per strada con l'intento di pubblicizzare un prodotto o una notizia politica.

3) LA GLOBALIZZAZIONE: DALLE PRIME FASI AD OGGI

3.1 LE PRIME FASI DELLA GLOBALIZZAZIONE: ZOOM SULL'IMPERO ROMANO

Il mondo globalizzato è il mondo di oggi, in cui le economie nazionali sono sempre più interdipendenti, il commercio non ha quasi più barriere, le comunicazioni sono di una semplicità disarmante, anche da un lato all'altro della Terra.

Thomas Friedman (noto saggista ed editorialista del *New York Times*) identifica tre fasi della globalizzazione intesa in senso lato.

In *Il mondo è piatto. Breve storia del ventunesimo secolo* (2007), egli sostiene che la globalizzazione ha come effetto primario il rimpicciolimento del mondo: in concreto, una riduzione dinamica dei fattori che dividono il mondo economicamente e socialmente.

La **prima fase** della globalizzazione inizia con la scoperta del Nuovo Mondo e si conclude nel 1800.

È l'età in cui l'Europa, divenuta centro del mondo per potere, conoscenza e ricchezza, con l'espansione colonialista unifica il mondo. Il volano in questa fase è costituito da navi e cannoni, dall'energia eolica, da quella ottenuta dal vapore e soprattutto da come creativamente queste energie sono impiegate.

La **seconda ondata** della globalizzazione, dal 1800 alla metà del XX secolo, rimpicciolisce ulteriormente il pianeta. È l'età della Pax Britannica, in cui la spinta è data dalle nuove istituzioni, in particolare dall'emergenza dei mercati globali e delle multinazionali.

Queste grandi compagnie sfruttano la riduzione dei costi di trasporto e poi di comunicazione per tessere intorno al mondo una rete continua di prodotti, di capitali e di forza lavoro. Sono attive soprattutto nei settori del commercio, della navigazione e delle miniere, sviluppando conglomerati su scala mondiale concentrati sulla produzione agricola e manifatturiera.

Questa ondata globalizzante scema gradualmente con l'inizio del XX secolo, fino a bloccarsi quasi del tutto nel periodo tra le due guerre mondiali, durante il quale prevale il protezionismo nazionalista.

La **terza fase**, iniziata nell'immediato dopoguerra, ha visto negli ultimi decenni un'accelerazione. Oltre a ridurre il nostro pianeta alla taglia "extra-small", la globalizzazione livella il terreno di gioco su cui si incontrano/scontrano le società transnazionali, aziende e individui di tutto il mondo. È l'età della Pax Americana, in cui il volano non è costituito né dai muscoli (come nella prima fase) né dalle istituzioni (come nella seconda) ma essenzialmente da Internet che consente di amplificare il concetto di "Globalizzazione".

Questa è per l'appunto, afferma Friedman, come una camicia di forza dorata che premia chi sa indossarla

(13) Thomas Friedman, *Il mondo è piatto. Breve storia del ventunesimo secolo*, 2007

e punisce chi la rifiuta confinandolo tra i lenti, tra coloro che si attardano in anguste valli. Ma la realtà, si sa, è molto complessa: non è composta solo di microchip e computer ma anche di uomini, donne, tradizioni e aspirazioni. (13)

Il termine “globalizzazione” venne in auge nel 1983 dal giornalista americano Theodore Levitt e reso poi popolare dall’economista giapponese Kenichi Ohmae, è divenuto oramai un termine corrente. Esso simbolizza, al tempo stesso l’espansione degli scambi commerciali e finanziari sul pianeta ma, contemporaneamente, l’affermazione di un pensiero “liberale” che sembra distruggere i “modelli” nazionali e le identità culturali.

Come abbiamo visto nei precedenti capitoli e come l’articolo di Thomas Friedman ha analizzato, la globalizzazione ha avuto il suo picco storico a partire dal 1800.

Sarebbe erroneo però pensare che l’idea di un mondo connesso tra i vari paesi nasca in quell’epoca. L’impero Romano ad esempio è stato secondo molti storici la prima importante manifestazione della globalizzazione.

Le vie di comunicazione, importantissime anche nel mondo odierno, erano un volano importantissimo anche migliaia di anni fa.

I romani ad esempio furono grandi costruttori di acquedotti e soprattutto di strade, che servivano, in un primo tempo per il transito dei soldati e successivamente per tenere Roma in contatto con il suo impero e per effettuare i transiti commerciali.

Gli ingegneri romani progettavano e facevano costruire le strade con grande competenza e perizia, tanto è vero che le famose “strade consolari” che rappresentano uno dei primi presupposti per la “globalizzazione” esistono tutt’ora e su di esse sono state tracciate le strade e ferrovie moderne. Con la costruzione del sistema viario, le città potevano prosperare, godendo dei benefici della civiltà romana ed i mercanti potevano espletare.

Anche la navigazione rappresentava un importante mezzo di comunicazione, essendo l’impero romano incentrato sul mar Mediterraneo infatti numerose navi da trasporto per il grano partivano ogni anno da Alessandria e dall’Africa in direzione di Roma e talvolta si trattava di 26 enormi vascelli da mille tonnellate e più.

Furono creati nuovi porti, Ostia tra tutti, dove la zona dei magazzini e del mercato è stata riportata alla luce negli anni sessanta.

NELLA FOTO UNA
RAPPRESENTAZIONE DEL PORTO
DI TRAIANO, COSTRUITO A OSTIA
ALL’EPOCA DELL’IMPERO
ROMANO
(FONTE: www.romanoimpero.com)



(13) Thomas Friedman, *Il mondo è piatto. Breve storia del ventunesimo secolo*, 2007

In tutto l'impero romano fu particolarmente curato e perfezionato l'intero sistema delle comunicazioni marittime e terrestri in modo da permettere alle navi di raggiungere i porti commerciali ed ai carri di penetrare all'interno delle diverse regioni.

Particolarmente le strade, quasi tutte ghiaiate, in primo luogo destinate ad uso militare, rappresentarono lo strumento indispensabile alla diffusione del commercio ed al processo di "globalizzazione". (14)

Possiamo pertanto affermare che l'Italia, grazie all'impero Romano, è stata la pioniera dell'attuale concetto di "Globalizzazione".

Nel paragrafo successivo andremo ad analizzare lo sviluppo delle vie di comunicazione e quindi dei mezzi di trasporto che hanno consentito nel corso dei secoli un abbattimento sempre maggiore di tempi e di costi in particolare sulle lunghe distanze.

3.2 EVOLUZIONE DEI MEZZI DI TRASPORTO E DELLE VIE DI COMUNICAZIONE: DALLA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE AD OGGI

Nel paragrafo precedente si è voluto fare un piccolo excursus sull'impero Romano per comprendere al meglio le origini delle attuali vie di comunicazione e dei mezzi di trasporto.

Andremo ad analizzare l'evoluzione storica dal periodo che va dalla prima rivoluzione industriale ad oggi.

Questo per evidenziare l'importanza fondamentale che hanno avuto nel commercio mondiale e quindi nelle imprese.

L'altra rivoluzione quindi che contribuì alla rivoluzione industriale fu quella dei trasporti e delle vie di comunicazione che risultò però molto più determinante nel 1850 durante la seconda rivoluzione industriale

quando si diffusero le ferrovie e la navigazione a vapore.

Ma anche durante la prima rivoluzione industriale furono apportati dei miglioramenti.

Le strade inglesi si deterioravano facilmente e allora si ripresero i sistemi di costruzione dei Romani costruendo strade più compatte. Nonostante l'aggiustamento delle strade esse però non consentivano il trasporto delle merci a costi convenienti a causa delle lunghe distanze.

Per il trasporto delle merci erano più indicate le vie d'acqua che risultavano anche molto più economiche.

Per il commercio interno si usavano le vie d'acqua interne.

Un'importante innovazione a livello di trasporto furono l'invenzione del primo battello a vapore e della prima locomotiva a vapore anche se quest'ultima non ebbe molto successo.

Le necessità del mercato inglese stimolarono il miglioramento delle vie di comunicazione e dei mezzi di trasporto, furono proprio i mezzi di trasporto a garantire un miglioramento dei mercati. Il mercato interno fu spinto dall'aumento dei consumi.

Più importante fu l'evoluzione del mercato internazionale che accelerò la rivoluzione industriale grazie ad un incremento delle esportazioni. L'ampliamento del mercato internazionale consentì alla Gran Bretagna di esportare i manufatti in cambio di materie prime e di quei beni che non era possibile produrre in patria. Consentì anche di realizzare nuovi profitti. (15)

(14) Danilo Palombo, tesi su *Il percorso storico della globalizzazione*, 2006

(15) Ennio de Simone. *Storia economica. Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica*. Franco Angeli, quinta edizione, 2018.

Nella seconda rivoluzione industriale ci fu la vera rivoluzione dei trasporti e delle vie di comunicazione. Le strade furono migliorate e ne vennero costruite di nuove.

Fra il 1850 e il 1914 i risultati più evidenti a livello di trasporto furono raggiunti dalle ferrovie e dalla navigazione a vapore come avevamo già detto prima.

Per costruire le ferrovie si dovettero affrontare numerosi problemi tecnici ed economici. I problemi tecnici più rilevanti erano quelli connessi al traforo delle montagne, che richiedeva spesso la costruzione di tunnel molto lunghi e la costruzione di ponti per attraversare i fiumi. Ben più complessi furono i problemi economici. La costruzione delle ferrovie necessitava di ingenti capitali.

Lo sviluppo della navigazione a vapore consentì un abbattimento dei costi di trasporto e contribuì, più delle ferrovie, a dare una dimensione mondiale al mercato dei beni.

Un'altra importante novità sempre dal punto di vista della navigazione fu la costruzione delle navi in ferro che erano più veloci e navigavano con regolarità. Per tanti anni la flotta britannica primeggiò.

L'Inghilterra aveva organizzato il sistema dei "tramps" che si fermavano di porto in porto trasportando le merci che trovavano nel loro percorso.

Le nuove navi di ferro erano molto grandi e necessitavano di spazi più grandi. Furono aperti i canali di Suez e Panama dove furono costruiti porti più grandi. Altre navi che apparvero furono quelle specializzate in determinati trasporti tipo le petrolifere e le navi frigorifero.

Grazie allo sviluppo dei trasporti (in particolare le ferrovie) i prodotti agricoli e industriali poterono raggiungere distanze più lontane a bassi costi. Si potevano esportare i prodotti che davano maggiore reddito e importare quelli che erano meno convenienti coltivare in patria. Lo sviluppo dei mezzi di trasporto stimolò la domanda di molte industrie siderurgiche e metallurgiche. L'automobile intanto annunciava una nuova epoca grazie all'affermazione del motore a combustione interna.

In Italia ci fu un grande sviluppo della rete ferroviaria nei primi del 900. Andiamo a vedere come si è evoluta paragonandola ai giorni nostri:

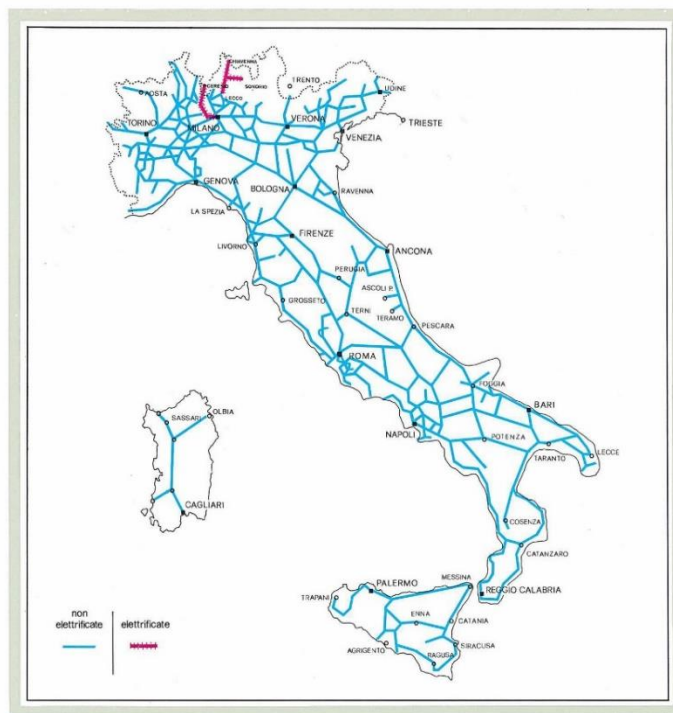
RETE FERROVIARIA IN ITALIA (1905) (16) (10557 km di linee)

Anno di costituzione di Ferrovie per lo stato.
Nella foto possiamo notare lo sviluppo della rete ferroviaria nel nostro paese nei primi del '900.

“Al 1906, dopo l'integrazione completa della rete statale, le linee a doppio binario misuravano 1917 chilometri, quelle a binario semplice poco più di 11.000, le linee elettrificate 178.” (16)

Lo sviluppo della rete ferroviaria fu un viatico molto importante per il commercio italiano che fino a quel momento aveva avuto solo navi e mezzi di strada con le prime automobili che si stavano realizzando contemporaneamente con la rete ferroviaria.

Il vero salto di qualità ovviamente venne fatto con l'avvento degli aeromobili di cui parleremo più avanti.



La rete ferroviaria nel 1905

RETE FERROVIARIE IN ITALIA OGGI (dati al 31/12/2018)

Le linee in esercizio per Ferrovie dello stato ammontano a 16781km di cui 1467 km di linee ad alta velocità. (17)

Nel corso di 1 secolo abbiamo avuto un notevole incremento delle linee ferroviarie e uno sviluppo incredibile in termini di alta velocità, con treni che ormai sfrecciano quotidianamente a una media di 250km all'ora.



Questo sviluppo della rete ferroviaria ha impattato molto sul commercio nazionale ed estero. Si sono abbattuti sempre più i costi per i trasporti delle merci e l'import/export italiano è esploso specialmente nel boom economico degli anni 60.

Le contemporanee nascite di macchine ed aeromobili hanno poi sancito una nuova era con la crescita esponenziale delle vendite e quindi della produzione di molteplici aziende.

Andremo in seguito ad analizzare l'effetto avuto dall'evoluzione dei trasporti sull'economia italiana. Come accennato in precedenza di pari passo si stavano sviluppando le prime automobili e i primi aerei di linea.

La prima automobile venne ideata da Enrico Bernardi che brevettò, il 22 agosto 1882, il primo motore funzionante a benzina della storia.

Nel 1884 applicava il piccolo motore brevettato ad un triciclo in legno del figlio Lauro, facendolo circolare per le strade di Quinzano, una frazione di Verona dove aveva la casa estiva, risultando così il primo veicolo azionato da un motore a benzina che si sia mosso sulla faccia della terra. (18)



(17) Dati presi da: <http://www.rfi.it/>

(18) Foto e appunti presi da: <http://www.rivs.it/news/nacque-a-padova-nel-1894-la-prima-casa-automobilistica-italiana/2509/>

Un esempio di grande azienda automobilistica italiana nata a metà del 900 e tuttora una delle prime al mondo è sicuramente la Ferrari, fondata da Enzo Ferrari nel 1947 a Maranello.

“La nostra storia comincia ufficialmente nel 1947, quando dallo storico portone di via Abetone Inferiore a Maranello uscì la prima vettura marchiata Ferrari, la 125 S. Ma le origini della Ferrari sono indissolubilmente legate alla vita del fondatore dell’azienda” (19)

(Nella foto la prima Ferrari 125s all’entrata della fabbrica.)

Gli anni 50 segnarono sia la rinascita dell’Italia dopo le macerie lasciate dalla seconda guerra mondiale sia le grandi vittorie in Formula 1 della scuderia Ferrari che sancirono la svolta definitiva per questa Impresa.

Negli anni 60-70 Enzo Ferrari, varò alcuni cambiamenti importanti per la sua azienda per consolidarla e modernizzarla.

Nel 1960 decise così di farla diventare una spa (società per azioni) e nel 1969 stipulò un accordo con la FIAT (altra grande industria automobilistica italiana menzionata nei capitoli precedenti) per cederle il 50% dei titoli azionari.

Gli anni ’80-’90 sono quelli più delicati in quanto la Fiat arrivò ad arrivare il 90% delle quote azionarie e il restante 10% rimase nelle mani del figlio di Enzo Ferrari, (deceduto nel 1988).

Negli anni 2000 la Ferrari ebbe grandi successi in Formula 1 vincendo molteplici mondiali. La sua espansione fu incredibile tanto da ampliare la sua presenza in mercati emergenti come il Medio Oriente, Cina, Giappone e nell’estremo Oriente.

Ci fu un grande consolidamento delle posizioni in mercati come quello degli Stati Uniti e della Germania.

Nel 2015 FCA mette in vendita il 10% delle proprie azioni Ferrari nel quadro di un’offerta pubblica iniziale e il 21 ottobre la Ferrari viene ammessa alla quotazione sul New York Stock Exchange (NYSE:

RACE). Il 4 gennaio 2016 Ferrari viene quotata anche su Borsa Italiana, divenendo una Società indipendente.

(20)

Un altro importante passo nell’evoluzione dei mezzi di trasporto è l’avvento degli aeromobili.

Dopo la geniale intuizione dei fratelli Wright, i quali fecero volare il primo aeroplano il 17 Dicembre del 1903, ci fu una grossa espansione di questo nuovo mercato



(19)–(20) Appunti, foto e virgolettati presi da : <https://corporate.ferrari.com/it/chi-siamo/la-storia>

All'inizio gli aerei venivano usati principalmente nelle guerre. Nei campi di volo militari italiani, oltre a quelli schierati in Libia, erano disponibili circa una novantina di velivoli.

Nel 1911 l'Italia affrontò la guerra italo-turca con una dotazione di velivoli in grandissima parte francesi o assemblati in Italia su licenza delle case-madri transalpine Blériot e Farman.

All'epoca l'unica azienda italiana piuttosto affermata era la Caproni: in quello stesso anno l'ingegnere Giovanni Battista (Gianni) Caproni (1886-1957), dopo la costruzione del primo biplano, iniziò la sua attività imprenditoriale insieme al collega Agostino De Agostini costituendo la società Ingg. De Agostini & Caproni Aviazione con sede a Vizzola Ticino (Varese), presto diventata Caproni & C. a causa del ritiro di De Agostini, cui subentrò Carlo Comitti, facoltoso appassionato di aeronautica. (21)

All'inizio del 1913 praticamente tutto il materiale aeronautico proveniva dall'estero e l'industria nazionale non seppe imporsi per l'inadeguatezza tecnologica e tecnica dovuta a una buona dose di inesperienza e improvvisazione.

Il boom dell'aeronautica si ebbe a partire dall'inizio della prima Guerra mondiale nel 1915.

Le otto fabbriche di costruzioni aeronautiche operanti nel 1915 nel corso della guerra erano salite a ventisette, in grado di produrre un totale di circa 12.000 aerei (dai circa 400 aerei prodotti nel 1915 si sarebbe arrivati a quasi 6500 nel 1918).

Nello stesso periodo le officine specializzate nell'assemblaggio dei motori costruirono circa 24.000 propulsori, passando da sei a diciotto, mentre il ramo delle riparazioni e della componentistica, formato da decine di imprese, nacque praticamente da zero durante il conflitto.

Poche centinaia di operai impiegati nel 1915 nel settore aeronautico alla fine della guerra diventarono decine di migliaia. (21)

La situazione dell'industria aeronautica alla fine del conflitto rispecchiava fedelmente l'immagine dell'Italia in macerie, sia materiali sia morali: gran parte delle fabbriche di aeroplani, ubicate nel Nord Italia, subì pesanti bombardamenti dalle forze alleate che causarono un drastico ridimensionamento della capacità produttiva. (21)

Questa fase di trasformazione rappresenta uno tra gli snodi più interessanti della storia industriale nazionale, non solo del settore aeronautico: le scorte di legname immagazzinate per produrre le carlinghe degli aerei furono destinate alla costruzione di arredi e di componentistica per automobili, la Macchi realizzò lampade a petrolio – indispensabili nell'Italia postbellica ancora priva di funzionanti linee elettriche –, mentre la Caproni si dedicò alle riparazioni dei tram.

Dal 1953 in Italia iniziò la costruzione su licenza statunitense del caccia a reazione North American F.86 Sabre e nell'industria aeronautica gli addetti risalirono a circa 7000 unità: una rinascita sancita nel 1958 dal successo del Fiat G.91, ispirato alla formula costruttiva dell'F.86, dotato del propulsore a getto inglese Orpheus prodotto dalla Bristol Siddeley engines su licenza dalla Fiat. Quell'anno, il G.91 venne selezionato per ricoprire il ruolo di caccia leggero della NATO: il jet italiano portava la firma dell'ingegnere Gabrielli, che aveva già progettato i primi aviogetti Fiat G.80/82 realizzati solo in piccolissima serie per l'aeronautica

(21) Appunti e dati presi da: http://www.treccani.it/enciclopedia/le-imprese-aeronautiche-del-primo-novecento_%28II-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica%29/

militare italiana. Il G.91, nelle varie versioni, venne invece prodotto in circa 800 esemplari e destinato a una lunga carriera operativa nelle forze aeree italiane e nella Luftwaffe tedesca.

Alla metà degli anni Cinquanta in Italia l'assetto industriale aeronautico si sviluppò quindi lungo tre proficui filoni legati ai programmi NATO, alla realizzazione di aerei da addestramento e allo sviluppo di un avanzato polo elicotteristico che consentirono nel decennio successivo l'acquisizione di una certa autonomia progettuale e significative affermazioni commerciali in ambito internazionale. (21)

Questo ci fa comprendere come l'evoluzione di un mezzi di trasporto così importanti abbiano avuto ripercussioni positive anche per altre aziende che fino a quel momento si erano dedicate alla produzione limitata dei loro prodotti. Oltre all'abbattimento dei costi e del tempo per quanto riguarda i trasporti, le aziende italiane cavalcarono l'onda di questa rivoluzione tecnologica contribuendo alla crescita Dell'economia del nostro paese.

3.3 EVOLUZIONE DEL LAVORO E CRECITA ECONOMICA DALLA FINE DELL'800 AL SECONDO MILLENNIO

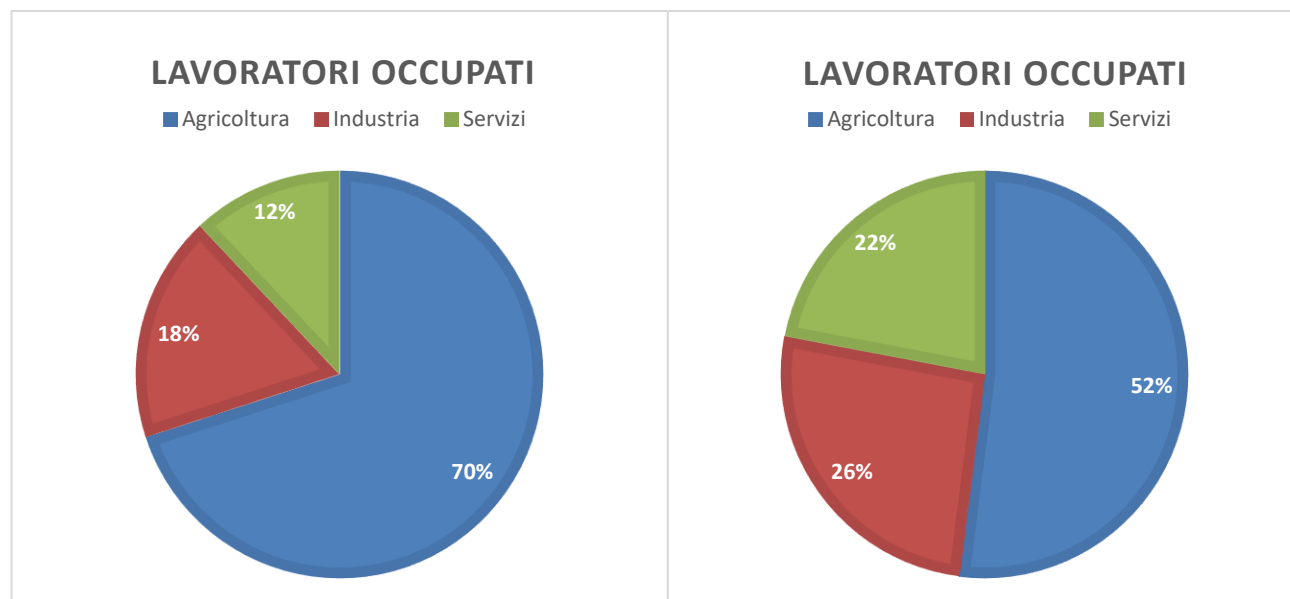
Abbiamo visto nei paragrafi precedente come la costante evoluzione tecnologica stava facendo aumentare a dismisura il numero di aziende e di conseguenza il numero di lavoratori.

L'economia Italiana stava crescendo a dismisura e i settori di occupazione hanno avuto un drastico cambiamento dal 1861 (data dell'unità d'Italia) a oggi.

Vediamo quindi alcuni dati significativi, prendendo da spunto l'occupazione dei lavoratori, che ci fanno comprendere al meglio la crescita economica del nostro paese dall'unità a oggi (dati Istat) (22)

1861

1910



Nel 1861 il 70% della popolazione attiva lavorava nel settore agricolo, il 18% nell'industria e il 12% nelle altre attività; cinquanta anni dopo, i lavoratori agricoli scendono al 52% mentre quelli di industria e

(22) Appunti e dati presi da: <https://www.istat.it/it/files/2011/03/Italia-in-cifre.pdf>

servizi salgono a 26 e 22% del totale. (22)

Vini e vermut, formaggi, agrumi erano i prodotti più venduti sui mercati esteri negli anni Sessanta del XIX secolo, precursori del *Made in Italy*.

Confrontando l'ultimo decennio con il primo dell'Unità d'Italia, le esportazioni di vini e vermut sono cresciute 61 volte (da 0,3 milioni a 18 milioni di ettolitri); quelle di formaggi 97 volte (da 23 mila quintali a 2,2 milioni) mentre l'export di agrumi è triplicato (da 651 mila quintali a 2,2 milioni).

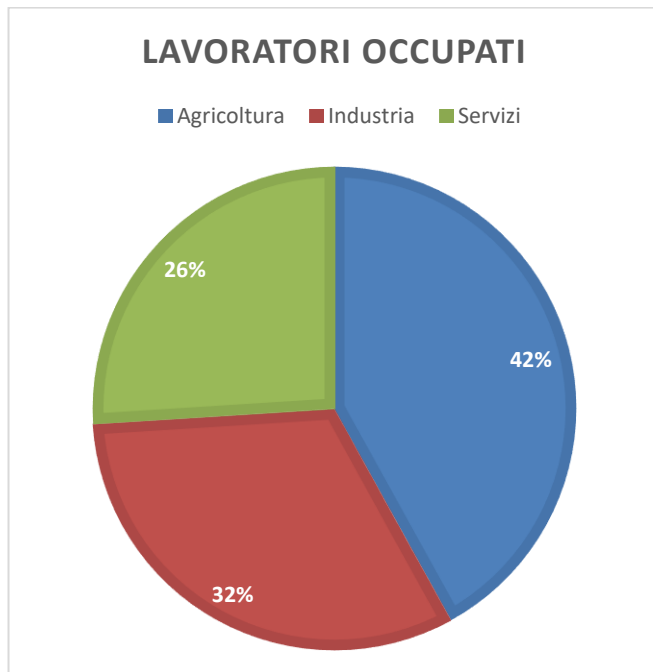
Dal 1861 a inizio Novecento i paesi confinanti erano i mercati di sbocco prevalenti dell'export: l'86% era venduto in Europa, il 10,4% in America, l'1,2 in Asia e il 2,1% in Africa.

Le politiche libero-scambiste nei primi 20 anni del XX secolo danno impulso al commercio internazionale; la quota di export italiano verso i mercati europei scende a 70% e si intensificano le relazioni commerciali con Africa e paesi oltre oceano: sale a 20% la quota di export verso l'America, a 6 e 4% quelle verso Africa e Asia. Negli anni '50 l'integrazione europea alimenta gli scambi su scala continentale mentre più di recente la globalizzazione dei mercati offre nuove opportunità di scambio con i paesi extra-europei.

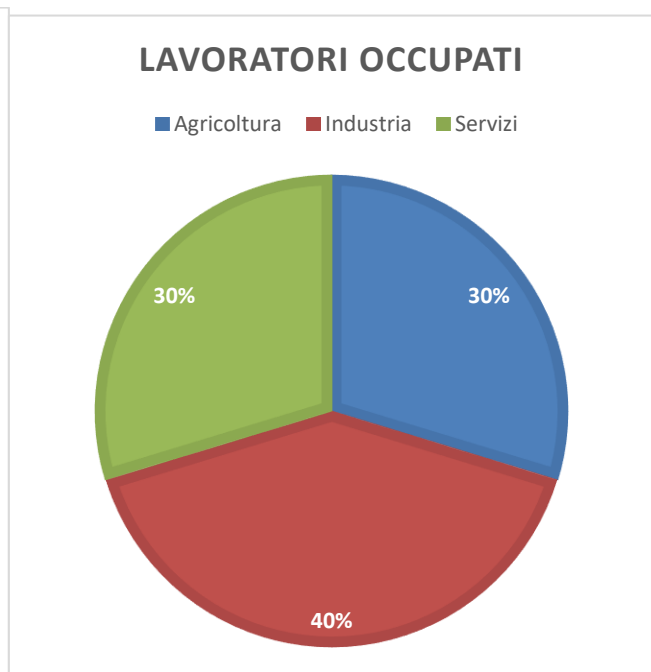
L'Europa rimane il più importante mercato dell'export Italiano (70%), seguono Asia e America (entrambe 12%) e Africa (4%). (22)

Questi anni hanno segnato una fase cruciale per il boom economico che avrà l'Italia dopo le guerre mondiali.

1950



1960



Nel secondo dopoguerra l'agricoltura incide ancora per il 42% ma industria e servizi acquistano maggiore peso (32e26%).

Nel 1926 la superficie agricola era destinata in misura prevalente alla coltivazione di foraggere (oltre 9,4 milioni di ettari), frumento (4,9 milioni) e mais (1,5 milioni).

La vite e l'olivo, colture tipiche del nostro paese, assorbivano rispettivamente 849 mila e 749 mila ettari di superficie. Nel 2009 l'unica coltivazione che ha visto crescere la superficie utilizzata rispetto al 1926 è l'olivo (+53,1%). La riduzione di superficie più consistente riguarda la coltivazione delle patate (-83,2%). (22)

Lo sviluppo industriale degli anni Sessanta modifica di molto la distribuzione degli occupati fra settori: nell'industria arrivano al 41%, nei servizi al 30% mentre gli occupati in agricoltura si attestano sotto il 30%.

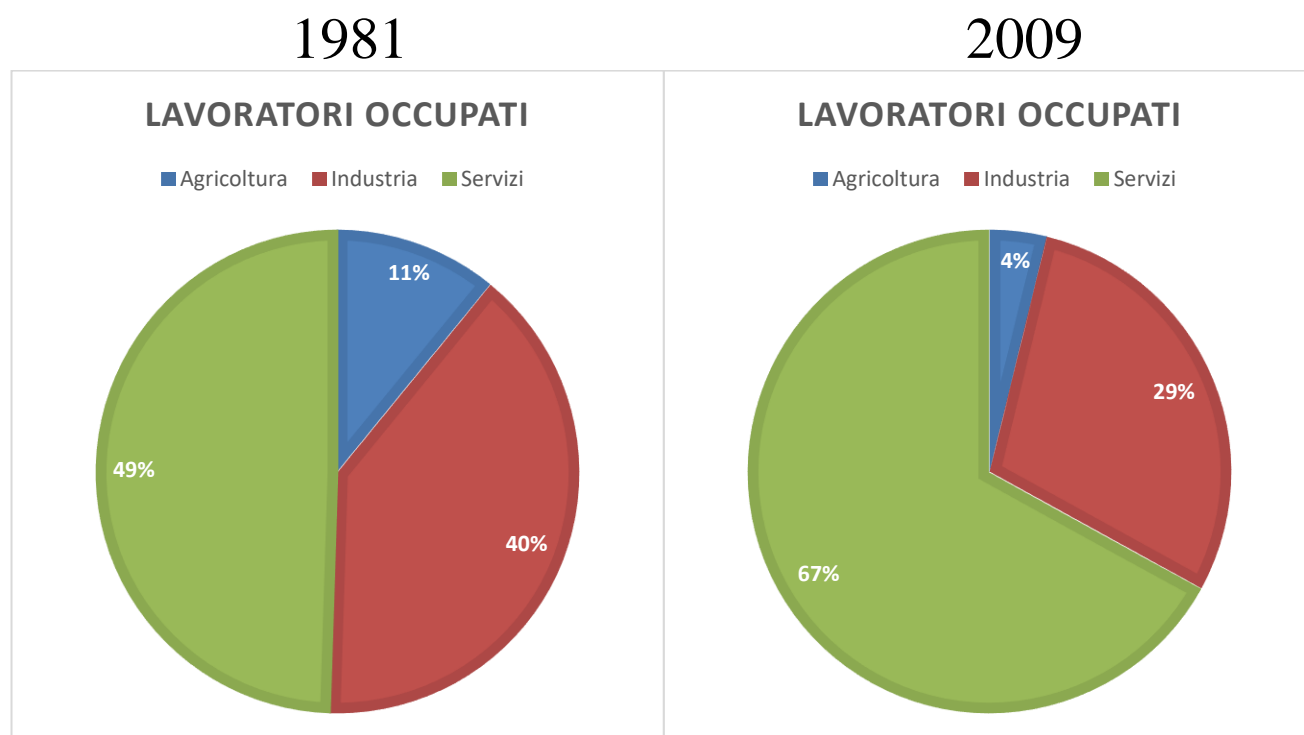
I dati sul mercato del lavoro del 1959 restituiscono una fotografia in cui compaiono 20,3 milioni di occupati, maschi per oltre 2/3, e 913 mila individui in cerca di lavoro, femmine in 4 casi su 10.

Nella popolazione da 15 anni in su c'erano anche 15,3 milioni di persone inattive, per l'80% donne. Nel 1989 la fotografia non cambia molto: 21 milioni gli occupati di cui il 34% donne, 2,9 milioni i disoccupati (57% donne), 24,2 milioni gli inattivi (66% donne).

Al primo censimento generale dell'agricoltura si contavano quasi 4,3 milioni di aziende e una superficie complessiva pari a oltre 26,5 milioni di ettari.

Il numero delle aziende agricole è costantemente diminuito quindi nel tempo: 3,6 milioni nel 1970, poco meno di 3,3 milioni nel 1982, 3 milioni nel 1990 fino ai 2,6 milioni del 2000 (ultimo censimento). Una tendenza analoga ha interessato la superficie agricola totale che, in cinquant'anni, si è ridotta di quasi 7 milioni di ettari. È invece progressivamente aumentata la dimensione media aziendale: da 6,2 ettari per azienda nel 1961 a 7,6 nel 2000. (22)

Grazie all'avvento di sempre maggiori mezzi tecnologici e di comunicazione le aziende stavano acquisendo sempre più forza e stavano nascendo di anno in anno nuove realtà.



La terziarizzazione dell'economia produce un ulteriore spostamento degli occupati: nel 1981 i servizi assorbono la quota maggiore di lavoratori (quasi il 50%), l'industria scende sotto il 40% e l'agricoltura arretra all'11%(22).

Nel 2009 possiamo notare come gli occupati nell'agricoltura crollino addirittura a circa il 4% mentre aumenta a dismisura il lavoro dei servizi anche a casa di molti lavoratori autonomi.

La produzione delle aziende quindi cambia a dismisura nel corso degli anni. In passato i generi alimentari di primo consumo erano sicuramente al vertice della produzione, oggi invece i servizi come le pay tv e i bene tecnologici come smartphone e tablet hanno sicuramente preso il sopravvento.

(22) Dati presi da: <https://www.istat.it/it/files/2011/03/Italia-in-cifre.pdf>

Andiamo quindi a confrontare i dati sui panieri di prodotti andando a vedere l'evoluzione dall'unità a oggi:

CONFRONTO TRA I PANIERI IERI E OGGI: (dati Istat) (22)

1928 PANIERI DI IERI

Il paniere del 1928 era molto scarno, contava circa 60 prodotti. Oltre ai generi alimentari di largo consumo, come carne, uova, riso, pasta, che continueranno ad essere presenti nel corso degli anni, comparivano prodotti ormai dimenticati: olio di ricino, carta protocollo in riga tre, legna secca per riscaldamento, polacchine nere per uomo, scarpette nere per donna, inchiostro nero.

Nel paniere in uso dal 1954 al 1966 i prodotti sono arrivati a 279, tra questi: strutto, popelin, brillantina, soda, olio di fegato, servizio di stenodattilografia, calze di nylon per donna, pulitura scarpe, campeggi.

Nella prima metà degli anni Ottanta il paniere, composto ormai da 601 voci, riflette la crescente complessità degli stili di vita degli italiani, includendo, ad esempio, hamburger e cotoletta surgelati, collant, zoccoli, frigo freezer, schedina totocalcio, tv portatile.

Stavano cambiando in modo repentino i bisogni delle persone.

1999 PANIERI DI OGGI

Alle soglie degli anni Duemila, nel paniere spiccano beni tecnologici e servizi mirati ai bisogni emergenti: forno a microonde, compact disc, giochi elettronici, abbonamento a internet, attrezzo per bodybuilding, telefono cellulare, pacchetti vacanza tutto compreso.

Nel paniere del 2010 compaiono, fra gli alimentari, prodotti che riflettono la nuova esigenza di mangiar sano, ed è il caso dei cereali biologici, o quella di preparare un pasto rapido, ad esempio con l'insalata in confezione. I prodotti non alimentari sono sempre più sofisticati nella tecnologia, come la macchina fotografica digitale, la chiave usb, il navigatore satellitare, l'abbonamento pay tv.

Possiamo notare come il cambiamento dei panieri e quindi dei bisogni di ogni cittadino sia cambiato nel corso degli anni grazie all'avvento sempre più preponderante delle nuove tecnologie.

Il modo di fare impresa cambia radicalmente, permettendo sempre a più persone una facilità di accesso all'imprenditoria grazie allo sviluppo di canali di collegamento sempre più sofisticati.

L'era del digitale è ormai in atto abbattendo quelle barriere che non tantissimi anni fa sembravano insuperabili.

Nel paragrafo successivo andremo quindi ad analizzare l'evoluzione e l'impatto che hanno avuto i mezzi di comunicazione nell'imprenditoria Italiana, arrivando a comprendere al meglio la maggiore facilità nell'aprire una nuova impresa oggi rispetto al passato grazie a sempre più sofisticate tecnologie.

3.4 EVOLUZIONE DELLA COMUNICAZIONE DALL'800 AI GIORNI NOSTRI

L'800 è sicuramente un periodo storico molto importante per quanto riguarda la comunicazione e quindi l'informazione che le imprese volevano trasmettere al popolo.

In Italia prendono piede già in quel periodo i primi manifesti pubblicitari, il mezzo propagandistico più antico e di persuasione efficaci ancora oggi.

NELLA FOTO UNO DEI PRIMI MANIFESTI AFFISSI E DISTRIBUITI A FIRENZE AI PRIMI DELL'800(23)

In questo manifesto veniva pubblicizzata una piccola bottega artigiana di ceramiche.



Era quindi il mezzo più importante dell'epoca per comunicare un'informazione sia esse politica, religiosa o imprenditoriale.

I manifesti venivano affissi ai muri oppure venivano distribuiti sotto forma di volantini. Questa evoluzione della comunicazione va quindi di pari passo con la rivoluzione industriale, diventando a tutti gli effetti una rivoluzione dell'informazione.

L'800 divenne quindi la società dell'informazione e le sue idee hanno portato all'attuale concetto di "Marketing".

Una delle maggiori esigenze dell'epoca era quella di esercitare un rigido controllo sulla produzione e sui mercati che stano man mano diventando sempre più distanti dai luoghi di produzione.

Questo bisogno aumenta la voglia di inventare nuove tecnologie per la diffusione più rapida e globale delle informazione che si volevano comunicare.

Nella seconda metà dell'Ottocento nascono così i primi mezzi di comunicazione di massa e inizia quindi la globalizzazione delle comunicazioni. (24)

(23) foto presa da articolo, *Storia della pubblicità: l'800 e i primi manifesti pubblicitari*, 2017:
<https://www.outsideprint.com/blog/comunicazione-e-dintorni/storia-del-manifesto-pubblicitario.php>

(24) fonte presa da articolo: <https://socialnetworkabc.wordpress.com/8-5-nascita-e-sviluppo-dei-mass-media/>

Uno dei mezzi di comunicazione più incisivi nell'800 era appunto la stampa. Nascono così i primi quotidiani e la pubblicità su queste riviste diventa a pagamento. Il primo giornale italiano ad ampia tiratura fu Il Secolo che toccò le 100.000 copie nel giugno del 1883, in occasione dell'edizione straordinaria uscita per la morte di Garibaldi



NELLA FOTO LA PAGINA DEL QUOTIDIANO “IL SECOLO” SULLA MORTE DI GARIBALDI DEL 1883(25)

Alla fine dell'800 un'invenzione importantissima per lo sviluppo della comunicazione è stata sicuramente il telefono. L'inventore fu Meucci nel 1871.

Le prime pubblicità su questo nuovo prodotto cercarono di far leva sulla funzione informativa del telefono, il quale diventava indispensabile per le normali attività della vita quotidiana e per gestire eventuali imprevisti risolvendoli in modo rapido ed efficace grazie a questo nuovo strumento. L'informazione e la duttilità di questo strumento si possono riscontrare anche oggi con funzionalità tecnologiche chiaramente molto più avanzate.

La pubblicità però verte sulle stesse utilità di rapidità di comunicazione, comodità e strumento informativo imprescindibile

PRIMO TELEFONO DI MEUCCI(1871)



SMARTPHONE (2020)



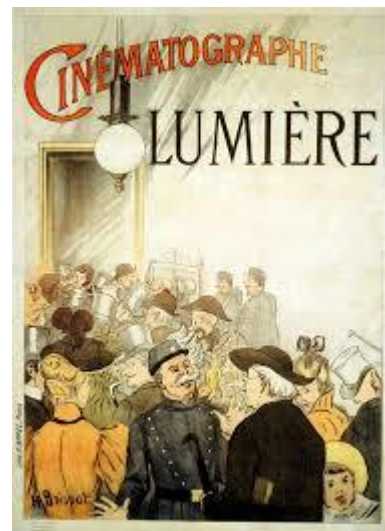
(25) foto presa da: https://it.wikipedia.org/wiki/File:Il_Secolo_3_giugno_1882.jpg

Con l'avvento delle radio e delle tv si è sancito un passo fondamentale per la diffusione dell'informazione e livello globale.

La prima proiezione cinematografica risale al 1895 a Parigi. Verso la fine degli anni Venti, la voce si unisce all'immagine in movimento; dal muto si passa al sonoro; l'immagine è un'immagine che parla.

Il cinema diventò strumento fondamentale per la prima propaganda politica e per i primi "Spot pubblicitari" che andavano in onda negli intervalli dei primi film.

NELLA FOTO IL MANIFESTO DELLA PRIMA PROIEZIONE CINEMATOGRAFICA A PARIGI NEL 1885(26)



Nel frattempo lo strumento di divulgazione principale erano le Radio dove venivano lanciate le prime pubblicità radiofoniche ed era sempre strumento fondamentale per gli annunci di notiziari e di politica. Dalle radio si passò ben presto alle prime televisioni che univano quello che fino a quel momento ci stavano fornendo i cinema e le radio.

Il primo servizio televisivo regolare del mondo è inaugurato in Gran Bretagna il 2 novembre del 1936, ma lo scoppio della seconda guerra mondiale blocca dappertutto la diffusione di questo mezzo stimolando, nello stesso tempo, la ricerca nel settore elettronico.

Nell'ambito della televisione, nel suo spazio di comunicazione broadcast (unidirezionale, "da uno a molti"), a partire dalla metà degli anni Novanta del Novecento si vanno profilando nuovi, e parzialmente impensati, scenari.

Ancora prima si era andata determinando una differenza sostanziale tra i due modelli dominanti, quello commerciale e quello pubblico, che ancora oggi è oggetto di discussione: almeno in Italia, sono gli unici, il modello "pubblico" anche per la sua imprescindibile natura di televisione di servizio, ad avere, per la loro estensività, una rilevante funzione politica e sociale.

Nonostante alcune preoccupanti somiglianze, questi due modelli di televisione non sono sullo stesso piano, anzi sono addirittura incommensurabili.

Vi sono tante varietà di pubblicazioni a stampa che perseguono le finalità più disparate, così è per la televisione, la quale può essere generalista e tematica, digitale satellitare e terrestre, via cavo, on-line, a pagamento o gratuita, ondemand ecc.

Sempre maggiore rilevanza, in termini di modalità di fruizione e di incremento degli utenti (qualifica che sembra più consona di "tele-spettatori", perché evidenzia il carattere attivo della scelta), ha acquisito la Web-Tv: la televisione presente su Internet, con palinsesti di programmi e trasmissioni, di informazione, di intrattenimento ecc. Si può vedere "in diretta" (live) o scegliendo tra i contenuti-video a disposizione in un archivio (per esempio, Repubblica Radio Tv), grazie alla tecnologia del video-streaming; esistono anche Web-Radio, oltre che radio che trasmettono anche su Web. (27)

Il "Webcasting" consiste in una trasmissione unidirezionale, dall'emittente a tutti i destinatari che sono on-line; dalla Web-Tv vanno distinti comunque tutti quei siti Web che consistono in una raccolta, sempre più ampia e organizzata, di video che gli utenti stessi "caricano" al loro interno (gli esempi più importanti sono

(26) foto presa da: https://it.wikipedia.org/wiki/File:Il_Secolo_3_giugno_1882.jpg

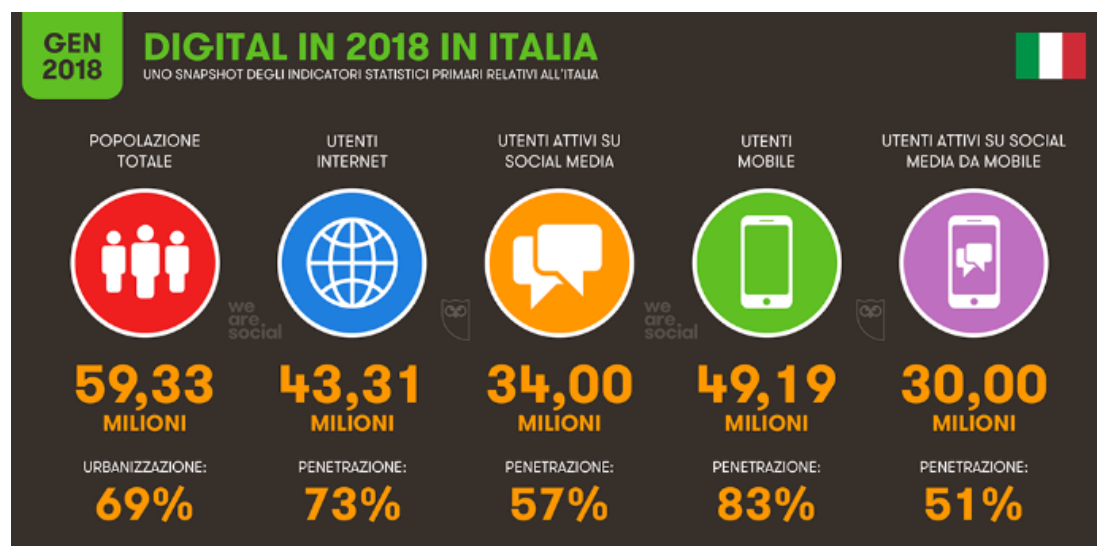
(27) fonte presa da articolo: <https://socialnetworkabc.wordpress.com/8-5-nascita-e-sviluppo-dei-mass-media/>

il notissimo Youtube e Google Video): in questo caso non esiste una struttura produttiva centralizzata, ma ogni utente della Rete è una sorta di diffusore e/o produttore di contenuti audiovisivi. (27)

L'avvento di pc e smartphone sempre più all'avanguardia, ha portato le imprese ad aver sempre maggiori canali comunicativi e sempre più facilità nell'essere notate.

I social media come Facebook, Instagram e Twitter hanno amplificato il tutto rendendo il mondo virtuale molto più frequentato di quello reale.

DATI UTILIZZO PC E SMARTPHONE IN ITALIA NEL 2018:



(28)

Il cliente finale oggi non deve più necessariamente andare in un punto vendita per poter acquistare un prodotto o servizio ma può farlo direttamente da casa grazie ai "negozi online".

L'avvento dell'e-commerce grazie anche a colossi come Amazon ha rivoluzionato il modo di fare impresa in tutto il mondo.

Tutto questo però ha anche portato ad un grande aumento della concorrenza con la nascita anno dopo anno di migliaia di Neo-aziende (chiamate oggi Start-up).

Nel prossimo capitolo andremo quindi ad analizzare questa nuova epoca del digitale che ha rivoluzionato l'economia mondiale.

(27) fonte presa da articolo: <https://socialnetworkabc.wordpress.com/8-5-nascita-e-sviluppo-dei-mass-media/>

(28) foto presa da articolo di Diletta Parlangei, *L'Italia è il terzo Paese al mondo per numero di telefonini*

4) Era digitale e nascita delle “Start-up”

4.1 DALLE FIERE DEL MEDIOEVO AGLI EXPO

La fiera, dal Medioevo a oggi, è un incontro a cadenza regolare in cui gli operatori economici hanno l'occasione di incontrarsi e conoscersi, Per scambiare ed esibire prodotti ma anche per conoscere nuovi mercati e Paesi e per scambiare cultura e idee.

Nell'Europa del X secolo, la fiera è stata il motore di una trasformazione economica nella quale merci, moneta e credito iniziavano a ad avere un forte legame, con importanti ricadute sulla società.

(SCENA DI MERCATO DI PIETER AERTSEN)

Nel dipinto viene raffigurata una tipica fiera del medioevo.



In una fiera medievale accadeva di tutto, anche perché il pubblico era dei più vari. All'interno della fiera si assisteva a spettacoli e gare e l'affluenza era favorita anche dal fatto che spesso erano organizzate in occasione di feste religiose.

Si concedevano molto spesso esenzioni dai pedaggi relativi al trasporto delle merci, la liberazione degli arrestati per debito e si autorizzava lo svolgimento di giochi dove altrove erano proibiti.

Gli scambi su ampia scala fecero affluire moneta anche in zone periferiche.

In città cominciarono ad affluire merci estranee all'ambito urbano e le collettività che ospitavano le fiere godettero di un generale incremento del reddito e di alcuni privilegi. Nasce così il concetto del credito.

Lo Stato aveva tutto l'interesse nel favorire lo svolgersi di questi appuntamenti stagionali, perché attraverso l'aumento della ricchezza dei sudditi e l'unificazione territoriale il mercato consolidava il potere del sovrano.

Tra il 1200 e il 1300 secolo le fiere più importanti furono quelle di Champagne e delle Fiandre meridionali. (30)

Oggi vengono chiamati “Eventi internazionali”: attiravano mercanti da tutta Europa, in particolare italiani e provenzali.

Con l'avvento delle rivoluzioni industriali (intorno all'800) la fiera prese sempre più la sua importanza. Il nascente sistema industriale rese indispensabile l'esposizione di novità produttive, di nuovi macchinari, di campioni di prodotti alimentari e non.

In continuità con la fiera tradizionale, anche l'attuale Expo è uno spazio dove gli operatori economici possono sondare il terreno del mercato esponendo i loro nuovi prodotti.

Nelle vecchie fiere della prima rivoluzione industriale il bisogno era prettamente commerciale e con l'avanzare dei progressi tecnologici e scientifici sono diventate quello che oggi chiamiamo “Expo”.

L'esposizione universale consente agli operatori economici di farsi un'idea dei bisogni del mercato, Siamo lontani, però, dalle grandi esposizioni del 1800 in quanto la diffusa informatizzazione e la velocità

(30) Enrico Castelnuovo e Giuseppe Sergi, *Arti e storia nel medioevo*, Einaudi editore, 2004

derivante dei collegamenti sta facendo calare la funzione e lo scopo delle grandi esposizioni universali, che spesso si sono settorializzate.

Negli attuali Expo troviamo stand di svariate aziende ma senza una reale esposizione dei loro prodotti e/o servizi divisi molto spesso per settore o provenienza.

Con l'avvento delle nuove tecnologie, vengono effettuate presentazioni su tv, smartphone e tablet e la fiera ha perso quell'importanza che aveva in passato.

Già si conosce chi andremo ad incontrare avendo visto il programma delle giornate su internet. Si è persa quindi quella curiosità dell'ignoto che faceva affluire milioni di persone a questi grandi eventi prima dell'avvento della nuova tecnologia.



(EXPO MILANO 2015, PADIGLIONE DELLA FRANCIA PREMIATO CON LA MEDAGLIA D'ORO)

Nell'expo di Milano nel 2015 l'esposizione fu divisa per Nazioni. Ogni padiglione raffigurava la cultura e lo stile del proprio paese e al suo interno vi erano presentazioni artistiche e anche aziendali.

Possiamo quindi affermare che le grandi fiere medievali hanno determinato uno spazio culturale ampio e inedito, dove la sperimentazione di strumenti finanziari ad hoc si è intrecciata alle capacità di intervento politico dei signori territoriali, consentendo di dare vita ad appuntamenti dove risuonavano lingue e tradizioni diverse, e dove, in modo embrionale, prendeva forma una comunicazione in chiave europea adatta a una partecipazione cosmopolita.

Tutto questo si può sicuramente riscontrare nel mondo di oggi anche se gli Expo di oggi sono ben distanti dalle grandi esposizioni universali del tempo. Siamo nell'epoca dove il "mondo virtuale" ha preso il sopravvento su quello reale sancendo una nuova era, quella del digitale.

4.2 NASCITA DELLE START-UP: FOCUS SULL'ITALIA

Il termine **startup** inizialmente era riferito alle aziende appartenenti al settore delle nuove tecnologie. Adesso le prospettive si sono ampliate e toccano vari ambiti imprenditoriali.

La definizione classica, ed universalmente riconosciuta, si attribuisce a Steve Blank: *“Una startup è un’organizzazione temporanea, che ha lo scopo di cercare un business model scalabile e ripetibile.*

(Steve Blank è un imprenditore seriale, tecnologo e tecnico, scrittore, accademico, formatore e uno degli uomini più influenti al mondo nel settore tecnologico.)

La startup per Steve Blank ha alcune caratteristiche indiscutibili:

- **Temporaneità:**
Lo start up è una fase transitoria, la sua ambizione (e il suo percorso) per diventare una grande impresa
- **Sperimentazione:**
La startup è alla ricerca di un modello di business, non sa esattamente quello che sta facendo, deve fare molti tentativi per trovare la formula giusta per essere profittevole facendo innovazione e sperimentando di continuo nuovi processi e prodotti per la sua azienda
- **Scalabilità:**
Il modello di business oggetto della sua ricerca deve essere scalabile (quindi operare in un mercato molto ampio, con possibilità di crescita) e ripetibile nei suoi processi (di vendita, distribuzione, ecc).

Quindi ci fa capire che non è sufficiente avere solo un'idea innovativa, ma bisogna seguire un modello di business che si affacci su un mercato ampio, su settori che possano crescere. Il verbo *“to start-up”* significa proprio dare il via a qualcosa di nuovo; lanciarlo, dargli forma e renderlo operativo.

In Italia stanno aumentando molto negli ultimi anni. Secondo il Ministero dello sviluppo economico, al termine del 2° trimestre del 2019, il numero di startup innovative iscritte alla sezione speciale del registro delle imprese ai sensi del decreto legge 179/2012 è pari a 10.426, in aumento di 351 unità (+3.58%) rispetto a fine marzo. (31)

Stanno aumentando di gran lunga gli imprenditori che vogliono avviare una propria azienda ma questo non vuol dire che sia più facile rispetto al passato. Mentre ieri il mercato trascinava l'Economia, che cresceva per inerzia, quindi le cose accadevano, oggi invece il mercato è diventato esigente, piccole e grandi aziende si fanno la guerra per competere e ritagliarsi la loro fetta, quindi, è necessario far accadere le cose.

In passato, quando la domanda era in costante aumento, a molte aziende bastava proporre prodotti o servizi anche discreti, seguendo le indicazioni del mercato per vendere. L'economia degli anni passati è cresciuta così e gli imprenditori hanno acquisito questo modo di fare impresa.

Capitava molto spesso, anche negli ultimi tempi, che ci si improvvisasse imprenditori in settori maturi, senza avere obiettivi, strategie o elementi di diversificazione.

Questo atteggiamento si è scontrato con le dinamiche economiche degli ultimi anni e con la velocità dei cambiamenti del mercato.

Da una parte stanno aumentando di gran lunga le nuove imprese innovative, come abbiamo visto dai dati del 2019 per quanto riguarda l'Italia. Dall'altra sono diminuiti di gran lunga i veri imprenditori.

(31) Ministero dello sviluppo economico, *Report con dati strutturali startup innovative* 2° trimestre 2019, 1/07/2019

La facilità di poter fare impresa anche da casa, grazie agli straordinari mezzi a disposizione che abbiamo oggi, ha portato le persone a dar poco peso alla pianificazione, al controllo e alla valutazione della situazione economica che si deve necessariamente fare se si vuole iniziare una nuova attività.

Molti imprenditori, d'altro canto, hanno invece sfruttato a loro favore le potenzialità dei mezzi che abbiamo a disposizione oggi facendo nascere delle interessanti realtà nel nostro paese

Stanno quindi nascendo molte imprese interessanti anno dopo anno che stanno apportando un significativo miglioramento alla condizione economico-finanziaria Italiana.

Nel corso degli anni sono cambiati in modo netto anche i settori dove si fa impresa oggi.

Per quanto riguarda nello specifico le startup innovative ben il 73,1% fornisce servizi (come software e consulenza informatica), il 34,5%, in attività di ricerca e sviluppo e il 18.1% opera nel manifatturiero.

(32)

Questi dati ci fanno comprendere come la digitalizzazione ha portato ad un bisogno sempre più crescente di prodotti informatici che soddisfino le nostre esigenze.

Nel prossimo paragrafo, conclusivo della mia tesi, si analizzerà una Start-up italiana nella quale sto lavorando da circa un anno, che ha realizzato una piattaforma di pagamento innovativa per l'Italia andando a colmare un bisogno latente che c'era nel nostro paese.

Verrà quindi effettuato un tour all'interno per capire quali sono le analisi e gli studi atti alla formazione di queste nuove realtà imprenditoriali chiamate "Start-up".

4.3 ESEMPIO START-UP ITALIANA: DILAPAY

Come accennato nel paragrafo precedente, volevo concludere la mia tesi sull'evoluzione dell'imprenditoria Italiana, andando ad analizzare la storia di questa Start-up innovativa nata a marzo del 2018.

Andremo ad effettuare un viaggio all'interno di questa nuova realtà per capire al meglio il processo di formazione e di sviluppo che oggi devono affrontare questi nuovi modelli imprenditoriali.

Iniziamo raccontando la storia di questa nuova realtà nata dall'idea innovativa di una un'azienda Fin-tech, **Blueberries srl**.

Questa azienda è composta da un solido team di professionisti che opera nell'ambito della consulenza finanziaria e di marketing per le imprese.

Il suo obiettivo primario è sicuramente quello di migliorare la vita delle persone attraverso la creazione e la diffusione di prodotti e servizi per le aziende che riescano ad ampliare la possibilità, da parte di tutti, di beneficiare dei vantaggi offerti dal mercato.

Dinamicità, innovazione e competitività sono i valori in cui Blueberries crede e che vuole portare nelle aziende grandi e piccole per contribuire a rilanciare la crescita nel nostro paese.

La ricerca della dinamicità e dell'innovazione, come abbiamo visto nei paragrafi precedenti, stanno segnando questa nuova era del digitale.

Sta nascendo una nuova figura professionale che è quella dell'"Imprenditore 2.0".

Fino ad oggi siamo sempre stati abituati ad avere figure specializzate nel campo economico (commercialista, consulente aziendale, fiscalista, marketing manager...ecc) che ancora oggi sono presenti.

L'obiettivo che si pone Blueberries è quello di unire tutte queste figure in unica entità che possa soddisfare ogni esigenza dei propri clienti.

Il bisogno primario delle persone oggi è avere una figura che possa seguirli passo passo nella creazione del proprio business o nello sviluppo del proprio lavoro senza doversi interfacciare con più specialisti.

(32) Ministero dello sviluppo economico, *Report con dati strutturali startup innovative* 2° trimestre 2019, 1/07/2019

L'imprenditore 2.0 è quindi colui che racchiude tutto questo, cercando di diventare la prima figura di riferimento per le aziende.

Velocità e dinamicità sono i valori che oggi ci chiede il mercato, pertanto Blueberries si rivolge ai suoi clienti per offrire opportunità che ne incrementino il valore grazie a soluzioni e prodotti innovativi come **Dilapay**.

Ci sono però dei passaggi fondamentali che ci fanno capire come si è arrivati allo sviluppo e quindi alla creazione di questa start-up innovativa.

Dapprima è stata fatta un'importante analisi di mercato che ha fatto comprendere come in Italia ci fosse bisogno di una nuova metodologia di pagamento che fosse più dinamica, flessibile e conveniente sia per le imprese che per il cliente finale.

Da uno studio approfondito del mercato hanno notato come stessero crescendo a dismisura i pagamenti online con carta di credito ma di pari passo stessero aumentando le insolvenze nei punti vendita fisici. Le soluzioni più adottate fino a quel momento per risolvere questo problema e venire incontro ad aziende e cliente finale, erano quelle dei finanziamenti.

Il finanziamento viene concesso dalle società che vendono prodotti come ad esempio elettrodomestici, televisori di fascia alta.

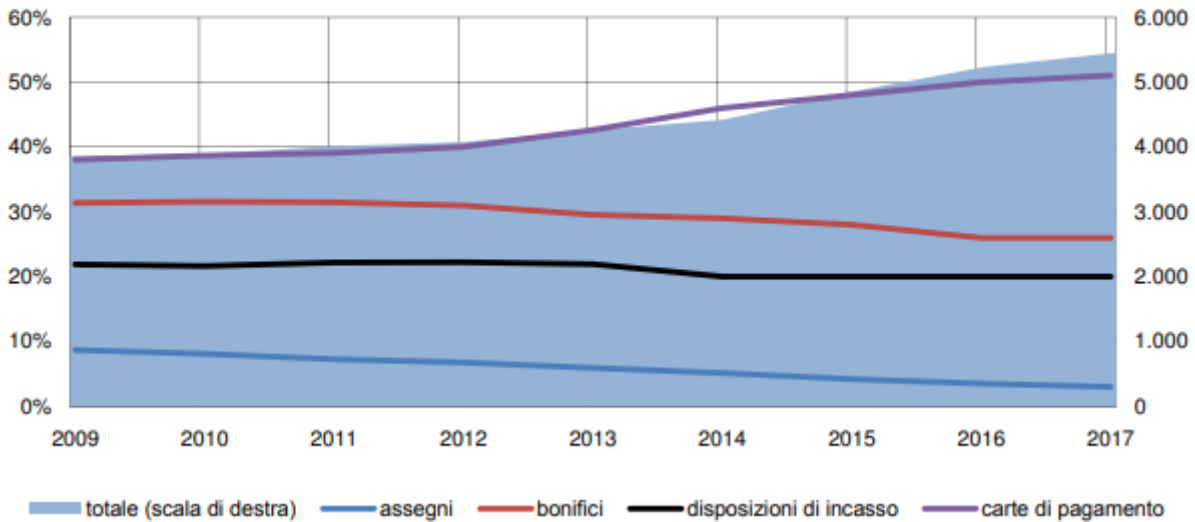
Si chiama "credito rateale" perché effettui pagamenti in rate uguali. L'interesse è il prezzo pagato per l'utilizzo del denaro ed è calcolato per la durata del prestito.

Questo metodo però sta riscontrando alcuni limiti:

- Non tutti possono accedere al finanziamento (servono garanzie creditizie come ad esempio una busta paga regolare)
- Non tutte le aziende possono concedere un finanziamento: (ad esempio studio di commercialisti e avvocati)
- Per molte aziende e clienti non è conveniente e risulta poco dinamico

L'idea era quindi quella di creare un'alternativa alle molteplici finanziarie che permettesse di superare questi limiti proponendo un mezzo di pagamento più dinamico e che fosse accessibile a più persone. Dopo un'attenta analisi di mercato si è notato come l'utilizzo delle carte di credito fosse aumentato a dismisura negli ultimi 10 anni.

**Strumenti di pagamento alternativi al contante;
numero di operazioni**
(flussi; punti percentuali e milioni di unità)



(grafico preso dal sito della Banca d'Italia) (33)

In questo grafico possiamo notare come dal 2009 ad oggi lo strumento di pagamento più usato e in continua crescita è quello delle carte di pagamento (carte di credito, bancomat..ecc)

In Italia il numero di pagamenti diversi dal contante è cresciuto del 6.8% ed è, in accelerazione rispetto allo scorso.

Lo rivela la 17° edizione dell'Osservatorio Carte di Credito e Digital Payments di Assofin, Nomisma e Ipsos, con il contributo di CRIF.

I volumi complessivi salgono del 4.7% e si riduce l'importo medio transato annuo che si attesta a 1.418 euro rispetto ai 1.501 euro del 2017 (-5.5%).

Nel 2018 il numero di carte di credito attive in circolazione in Italia è pari a circa 15 milioni di unità contro i 56.3 milioni di carte di debito. La maggior parte è di tipo familiare o personale e solo l'8.2% aziendale.

Nel 2018 sono cresciute di un milione di unità e hanno registrato il record degli importi transati i quali hanno superato gli 80 miliardi di euro. Il valore medio delle transazioni effettuate con tale tipologia di carta è leggermente diminuito a conferma di un utilizzo più diffuso anche per acquisti di medio-basso valore. Dall'Osservatorio emerge, nel periodo 2017/2018, un aumento del 5% degli importi complessivi delle transazioni attraverso carte di debito.

In termini di numero medio di transazioni annue su POS con carta di debito, nel 2018 vi è stato un aumento di due unità rispetto al 2017 (38 contro 36). (33)

In questa analisi preliminare hanno anche notato come il tasso d'insolvenza su carte di credito stesse diminuendo a dismisura, secondo i dati del CRIF (Osservatorio sulle carte di credito) era 1.6% nel 2017 in diminuzione rispetto all'anno precedente che era del 2.1%

Oggi il tasso è calato ancora attestandosi all'1.4% nel 2018.

Quest'analisi ci fa comprendere meglio quali studi sono stati fatti prima della creazione di Dilapay.

Si è visto quello che il mercato stava chiedendo e dove stava andando negli anni avvenire.

Come possiamo notare la tendenza è quella di un utilizzo sempre maggiore delle carte di credito e dei pagamenti online usati principalmente dal proprio smartphone.

L'obiettivo quindi era quello di venire incontro sia alle aziende, proponendo un mezzo alternativo più

dinamico e conveniente; e sia al cliente finale che poteva così acquistare un prodotto o servizio più facilmente e senza costi aggiuntivi grazie solo alla sua carta di credito.

Blueberries srl, grazie al lavoro di questi anni ha realizzato la più innovativa piattaforma per la gestione dei pagamenti dilazionati denominata appunto “Dilapay” che accetta tutte le carte di credito (con plafond) dei circuiti Visa, Mastercard e American express.

Dilapay opera da Marzo 2018 e già conta oltre 1.500 aziende registrate e 5000 clienti sempre in crescita che apprezzano la possibilità di gestire i propri acquisti senza dover ricorrere a finanziamenti costosissimi e lunghi.

Nasce nel 2018 grazie ad una normativa dell’11 dicembre 2017, con il D.Legis 218/2017 lo Stato Italiano, in anticipo sul termine ultimo del 18/1/2018 ratifica la Direttiva Europea 2015/2366 (definita anche PSD2), rendendola Legge dello Stato Italiano.

Questa normativa rivoluzionaria modifica di fatto il sistema dei pagamenti europei avvicinando il mondo SEPA (Europa) al sistema americano che da qualche decennio permette la dilazione su carta di credito. Oggi, in Italia è possibile accedere agli stessi servizi grazie alla piattaforma Dilapay.

L’era del digitale ha accentuato il bisogno delle persone di poter acquistare un prodotto e/o servizio in modo rapido, veloce e soprattutto conveniente. Con Dilapay si è voluto unire queste tre caratteristiche fondamentali in un unico mezzo di pagamento che permettesse questa flessibilità.

Le aziende d’altro canto possono avere in mano un servizio alternativo che gli può permettere di aumentare a dismisura le proprie vendite e quindi il proprio fatturato.

Una volta attivata la dilazione l’esercente riceverà i soldi della vendita rata per rata ogni mese.

La prima rata passa immediatamente con riscontro in pochi secondi, mentre le successive saranno addebitate il giorno 1 di ogni mese.

Dilapay è utilizzabile anche su piattaforma e-commerce. Per la prima volta in Italia arriva la dilazione anche su strumenti di commercio elettronico.

In questo caso l’esercente potrà configurare la piattaforma Dilapay decidendo a priori quante rate concedere e se collegare il numero delle rate al valore del carrello.

La dilazione su E-commerce si aggiunge ai normali gateway di pagamento che utilizzano le piattaforme come PayPal e lo stesso Amazon che ha da poco introdotto la dilazione dei pagamenti online.

Dilapay è collegabile a qualsiasi gestione tramite api o plugin. Questo permette la gestione finanziaria integrata direttamente sui propri gestionali.

L’automatismo degli incassi rende il sistema più efficiente e sicuro rispetto alle dilazioni tradizionali.

Come abbiamo potuto notare per arrivare alla creazione di questa start-up sono stati fatti degli studi importanti per analizzare il bisogno sia delle aziende che dei clienti finali.

Il lavoro che viene fatto nelle aziende di oggi è sicuramente diverso rispetto al passato. Come abbiamo visto il mondo è in continua evoluzione e non accenna a fermarsi ed oggi l’innovazione cresce ad una velocità sempre maggiore.

Dalle prime rivoluzioni industriali ad oggi, il motore trainante è stato il progresso tecnologico che ha portato inevitabilmente ad un aumento esponenziale della concorrenza.

Se in passato bastava seguire quello che il mercato ci chiedeva in termini di domanda e offerta, oggi bisogna invece effettuare una continua ricerca e tenersi sempre aggiornati sulle continue innovazioni nel mondo.

La selezione naturale, concetto introdotto da Charles Darwin nel 1859 nel libro “L’origine delle specie”, è un meccanismo chiave dell’evoluzione e secondo cui, nell’ambito della diversità genetica delle popolazioni, si ha un progressivo (e cumulativo) aumento degli individui con caratteristiche ottimali per l’ambiente in cui vivono.

Questa legge, reinterpretata, potrebbe essere lo specchio delle aziende di oggi. Si ha un aumento progressivo di aziende con caratteristiche ottimali per l'ambiente in cui vivono (il mercato). Queste caratteristiche si ottengono grazie ad una continua innovazione che porti queste realtà a differenziarsi cercando soluzioni alternative.

Coloro che invece stanno rimanendo ancorati ai vecchi ideali e non percorrono l'onda del progresso tecnologico saranno destinati a scomparire come l'anello debole della catena Darwiniana.

RINGRAZIAMENTI

Vorrei dedicare qualche riga a coloro che hanno contribuito alla realizzazione della mia tesi di laurea e che mi hanno supportato e soprattutto sopportato tutti questi anni.

Vorrei innanzitutto ringraziare il mio relatore, la Professoressa Ferrandino Vittoria, che mi ha seguito, passo dopo passo, in questo percorso di stesura della tesi. Il suo corso di studi in Storia dell'economia è stato per me una fonte di ispirazione, mi ha permesso di acquisire un metodo di lavoro che sicuramente replicherò in futuro.

Ringrazio i miei genitori che mi sono sempre stati accanto, con l'infinita pazienza che li contraddistingue. Mi hanno aiutato in tutto e per tutto senza mai farmi pesare nulla. Sono stati per me la mia ancora di salvezza nei momenti delicati che abbiamo passato come spero di esser stato io la loro. Mi auguro con tutto il cuore di avervi resi orgogliosi di me.

Un ringraziamento speciale la faccio anche a mia Zia Tina che per me è come una seconda mamma. Con le sue preghiere mi ha aiutato a superare i momenti complicati. Grazie anche a mio Zio Gigi che anche se è di poche parole mi ha trasmesso la sua forza e il suo amore tramite il suo sguardo e i suoi gesti.

Non posso non menzionare i miei amici, anzi fratelli, Valerio e Mattia, per essere stati sempre presenti dal primo all'ultimo giorno del mio percorso di studi. Grazie per aver ascoltato i miei sfoghi, grazie per tutti i momenti di spensieratezza. Grazie per avermi aiutato nei momenti più difficili ed aver invece esultato come un gol della propria squadra del cuore nei momenti belli. Siete e sarete fondamentali in tutto il mio percorso futuro, questa laurea è anche un po' vostra.

Ringrazio anche i genitori e la nonna della mia ragazza che sono ormai per me una seconda famiglia. Mi hanno anche loro fatto sfogare nei momenti difficili e mi hanno aiutato in questo percorso.

Lascio la parte finale alla mia musa Elena per avermi trasmesso la sua immensa forza e il suo coraggio. Grazie per tutto il tempo che mi hai dedicato e per avermi tirato su quando stavo per mollare tutto. Grazie perché ci sei sempre stata. Grazie perché senza di te non sarei mai riuscito a laurearmi. Grazie specialmente di avermi regalato per la mia laurea il dono più bello della vita, il nostro futuro figlio.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Amatori Franco e Colli Andrea. *Impresa e industria in Italia dall'Unità a oggi*. Marsilio editori, 1999
- Banca d'Italia, *Statistiche sistema dei pagamenti*, 28/05/2018
- Castelnovo Enrico e Sergi Giuseppe, *Arti e storia nel medioevo*, Einaudi editore, 2004
- Articolo di Ceresa Chiara, *Nascita del capitalismo in Italia. Note sulla borghesia italiana nel Risorgimento e i primi decenni dello Stato unitario*, Tratto da www.intermarx.com
- Conca Messina, Silvia A., *Cotone e Imprese: Commerci, credito e tecnologie nell'età dei mercanti-industriali. Valle Olona 1815-1860*, Venezia, Marsilio Editore, 2004
- De Simone Ennio. *Storia economica. Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica*. Franco Angeli, quinta edizione, 2018
- Friedman Thomas, *Il mondo è piatto. Breve storia del ventunesimo secolo*, 2007
- Gramsci A., *Il Risorgimento*, Roma, Editori Riuniti, 1996
- Ministero dello sviluppo economico, *Report con dati strutturali startup innovative 2° trimestre 2019*, 1/07/2019
- Palombo Danilo, tesi su *Il percorso storico della globalizzazione*, 2006
- Articolo di Parlangei Diletta, *L'Italia è il terzo Paese al mondo per numero di telefonini*, 2018
- Articolo del Sole24Ore : <https://lab24.ilsole24ore.com/storia-fiat/>

- <https://www.stampa3dstore.com/bs210-3d-la-prima-stampante-3d-continua-con-cambio-automatico-del-piatto-di-costruzione/>
- <https://socialnetworkabc.wordpress.com/8-5-nascita-e-sviluppo-dei-mass-media/>
- https://it.wikipedia.org/wiki/File:Il_Secolo_3_giugno_1882.jpg
- <https://corporate.ferrari.com/it/chi-siamo/la-storia>
- http://www.treccani.it/enciclopedia/le-imprese-aeronautiche-del-primo-novecento_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica%29/
- <https://www.istat.it/it/files/2011/03/Italia-in-cifre.pdf>
- <http://www.rivs.it/news/nacque-a-padova-nel-1894-la-prima-casa-automobilistica-italiana/2509/>
- https://www.3rotaie.it/3r_Documenti/Ferrovie_Italia.htm
- <http://www.rfi.it/>
- <https://www.outsideprint.com/blog/comunicazione-e-dintorni/storia-del-manifesto-pubblicitario.php>
- <https://socialnetworkabc.wordpress.com/8-5-nascita-e-sviluppo-dei-mass-media>
- www.romanoimpero.com